

DIALOGO DI PLVTARCO

CIRCA L'AVERTIRE DE GL'A. 2

nimali quali sieno piu accorti, ò li 104
terrestri, ò li marini.

DI GRECO IN LATINO, ET
di Latino in Volgare.

Nuouamente tradotto, & con ogni
diligenza stampato.



IN VINEGIA M. D. XLV.

CON PRIVILEGIO.

DIACONUS ET PASTOR

JOHANNES LUTHERUS

1538

1539

1540

1541

1542

1543

1544

1545

1546

1547

1548

1549

1550

1551

1552

1553

1554

1555

HAueua gia vno recitato le lodi dello andare à caccia; non senza grande plauso, e fauore di tutti gli studiosi; nel quale ragionamento per essere tocche alcune cose del valore, & della virtude de gl'animali; da po scia come si venne alla cena, ne nacque indi vna grande disputa. Percioche at- tribuiuano altri ad altra sorte di animanti il preggio, e la palma della piu sagacita, & ingegno, secondo il giudicio spigneua ogniuno, ò forse l'affettione, che chi à questo, chi à quello maggiore portaua. Donde parte riscaldati dal vino, parte per esser tratti à contendere da giouane schi lor mouimenti, tutto il conuito si diuise in due parti, e gia erano à cōpo le disputationi. Hor perche niente diffinire allhora lasciaua il tempo della notte horamai scorsa vna gran pezza; ne il bere, che haueuano fatto i giouani largamente lo permettaua; posto fu ordine per il giorno seguente di rincominciare cotesa disputa: & dichiariti quegli dinanzi à quali si haueffino à proporre le quistioni, e deciderfi. Furono adunque eletti di cio arbitri, e giudici Autobolo, Soclaro, & Ottato, tutti tre insieme Filosofi, e scientissimi delle nature de gl'animali. Così il giorno dopo, come prima spuntò fuori l'alba, si rappresentarno i giouani, ciascuono affaticandosi à fauorire quegli della sua parte. Aristotimo è quel lui, che ten la ragione de gl'animali terrestri, Fedimo quella delli marittimi. Prima che dicano loro, gli Arbitri separatamente intra se, quasi con ferma, e solida disputatione vengono à conchiuder, che si troui vn certo aduедimento ne gl'animali. Quiui la cōtentione de i duo giouani sopra possa con infinita copia di

esempi, banchè facciano vista di altroue mirare cotesio meo
desimo approua. Hora la sententia non si dà contra i giouas
nizma contra coloro, che hanno hauuto ardimento di niegar
lo auuertire ne gli animali: cosa per forza di tanti certi argo
menti, & essemi degna di essere approuata.

COMINCIA IL DIALOGO.

AUTOBOLO.

O mandato vna fiata Leonide, chi egli pensasse es
D sere Tyrteo. Vno poeta (rispose) ottimo da illustra
re gli animi de' giouani, concio fosse che co i suoi
versi imprimeuagli, non senza ardore di mente, e disio di glo
ria, vna certa forza inelle zuffe fuggitrice di qualunque dif
ficulta. Me desimamente temo io che lo Encomio della caccia
da hieri non ci habbi troppo li giouani inanimiti, altresì pur
molto desiderosi di cotale essercitio: onde tenendo tutti gli al
tri souerchi, e da niente, in esso vno, e solo per ogni modo nò
vi si mettin dentro. Impo che anch'io mi pare di ringiouenir
mi, & fuor di questa età già leggiadro essere, & vigoroso;
anzi con la Phedra di Euripide.

Suegliar la rabbia à i veltri,

Dietro à i bei cauriuoli.

Di tanta fu efficacia à mouermi vna oratione sì piena di
argomenti per soadeuoli, & puliti.

SOCLARO. Per mia fe tu di il vero Autobolo,
che à me ancho parue che da douero si siede sse cò molta ver
hemetia nello accomodar si di modo à i giouani, che tutta sfo

rida v'fissi, tutta depinta; et massimamēte iui ¹⁰⁶giocōda si fu,
doue pose la scaramuccia da vno ad vno. Donde nō poco des-
gna di laude si potrebbe in cio esistimare la caccia. Cōcio che
ò volēdo così la natura, ò l'arte, che nui huomini disideramo
vedere altri huomini insieme acciuffarsi, et massime cō il fer-
ro; essa poslo iui ogni suo studio ci procaccia vn tale spetta-
colo senza pūto cōtaminarci cō la ingiustitia ò violēza d'al-
cuno, scesa giu nell'arena l'arte solamēte armata si di cōfidā-
za, e ragione cōtra la ferigna audacia et insana gagliardia
delle fiere: sciente gloriandosi di quella sentēza di Euripide.

Poca forza è ne l'huomo;

Ma l'aslucia d'un petto

Vario, doma ogni sforzo

De la terra, e del mare.

AVTOBOLO. Anzi dicono di quindi primamēte,
ò Soclaro, venuta essere ogni crudeltade, et fierrezza la qua-
le v'sa hoggi di la generatione de gl'huomini. Si come fattone
il primo gusto dalla tagliata delle fiere: mētre che cacciādo, e
depredādone le i mortali nō senza piacere scorgeuano le ferite,
e l'uscire del sangue assuefattisi à rallegrarsi della strage,
et uccisione loro. Indì, qual in Athene i trenta tiranni, quali
meritamēte, come si dice, dettero il suplicio al primo calūnia-
tore, così anchora al secōdo, e similmente al terzo; di qui poco
andati etiādio punirono de' buoni della città, finalmente vēne-
ro à tātō, che nō si aslenero da i maggior cittadini; così chi
prima uccise vn lupo fu da gagliardo tenuto. Il bue anchora
e'l porcello, perche forse furono in sospitione di hauer tocco i
sacrifici apparecchiati a i dei, raggioneuolmente parue deuer
essere uccisi. Dipoi comiciatosi già à diuorare cerui, lepri, ca-
mozze; misero in succhio gl'huomini à smēbrare le pecore, e
cani, et spesso etiādio i canagli. Ma la occa meslica la colōba

et il pappagallo, che si la iugare, non come i galli, o le don-
nole per disaggio, e fame; ma piu presto per lussuria o gola
quegli primi, che lor sbarraro, e tagliarno, si come venne-
ro à confermare cioche di crudo, e di far sangue la natura
concesse all'huomo, et fecionlo ad ogni senso di compassio-
ne inflessibile, cosi scancellarono da tutte quasi le parti la
humanita, e mansuetudine sua. Como all'opposito nell'aste-
ner si da uccider le fiere i Pitagorici quella innata clementia
voltarono in vso di humanità et compassioneuole inclinatio-
ne. Concioche gran cosa importi la consuetudine; et la presa
amistà con quanto si voglia piccola affettione è bastante à
far piu alto procedere gl'guomini. Ma più piano nō mi au-
go essere entrato n'un parlare che poco si appiglia con la di-
sputa d'hieri, e meno con quella che resta da fare hoggidi:
Hieri come sai tutti gl'animali di vna certa mente, e ragio-
ne, che che ella si sia, esser forniti dette à questi giouani vna
galate zuffa dello auuertire delle fiere si di terra, come di ma-
re niēte aborreuole dalle muse, qual hoggi si ha da spedire; se
stanno però alle promesse, et diside loro Fedimo, et Aristo-
timo de quali per esortatione de' suoi questi ha preso à difen-
dere la ragiō della terra si come generatrice di animali vi è
piu superiori di prouidenza, quelli del mare.

SOCLARO. Stanno lor stāno Autobolo alle promes-
se, et gia sono in punto; che mai per adietro non gli ho visti
anchora cosi per tempo. Ma se'l ti piace prima che vēghino
à spiegar le lingue, torniamo da capo à ritrattare cio che
pertinente alla disputa d'hoggidi, hieri bisognaua che si fos-
se detto, e non cosi appieno si disse per rispetto de' bicchieri,
e del vino. Suonaua da questa sala s'io non m'inganno, e cō

vn suono di corte , o d'auocati il mortale all'immortale , lo
corrustibile allo incorrustibile, e'l corporeo all'incorporeo na
turalmente posto essere per contrario. Di cui sorte ritrouandoo
si il rationale è anchora di nicifia, che à lui medesimamente
si opponga per suo contrario lo irrationale, & non che si las
sci di tante cose intra se per oppositione congiunte questa so
la & mutila, & imperfetta.

102

AVTOBOLO. Chi ciò Soclaro mio vuole che gli si
conceda, cioè statuire nelle creature chi sia di ragione detta
to, e non poi chi ne sia priuo di essa? Questo senza dubbio ha
biam copiosamente da vedere, & soua'l tutto inelle cose che
son priue di anima: ne ci bisogna qui altro da opporre al ra
tionale. Percioche ogni cosa senza anima, & souente di ra
gione, e di mēte priua si come inanimata, subito viene allo'n
contro di quella che ten anima, & per cōseguentemente, e ra
gione. Ma se alcuno non volendo manca essere la natura niē
te meno partira il partecipe di anima in rationale, & irratio
nale; sarà alcuno altro che la medesima natura partecipeuole
dell'anima da capo partira ò in cosa fantastica, e priua di fan
tafia; ò in sensibile, e priua di sentimento: accioche tenga essa
natura in vna medesima sorte il pro, e'l contra, si come di
vgual peso quinci, e quindi opposto per le contrarieta che di
paro pendano da vna, e dall'altra parte. Hor se da sciocco fu
chiūque diuide la cosa animata, ò in dottata, e priua di senso;
ò in dottata, e priua di fantasia: quasi non ogni cosa, che hab
bi anima subito sii nata ancho hauere o senso, o fantasia; quā
to piu fuor del douere fa chi vuole, che à qualunque cosa ten
anima gli si dia il partecipe di ragione, & il non partecipe
specialmente apò coloro, che nulla pensano hauer senso cha

non habbi anchora intelligenza: ne trouar si ignano anima
le, in cui nasciute naturalmente non sieno certa oppenione,
& ratiocinatione à modo che il sentimento, e'l motto. Impea
roche la Natura, che ben dicono niente in vano, ma tutto
ad alcun fine hauere ordinato; non fece lei l'animal sensiti
tiuo per dargli solamente il senso che v'sasse; ma sapendo
d'hauer creato molte cose appropriategli, & molte in tut
to'aborreuoli, ne poter star egli vn momento che nō ò schia
fasse queste, o quelle si eleggessi; diegli cō il senso l'una, e l'al
tra cognitione; hor quello mò che si tira dietro il senso, si co
me è anticipare, e seguir le cose vtili, e grate, fuggire e scac
ciare da se le nociue e pernitiuse, vanamente affatto ricerchi
in quegli che ne ragionare, ne ramentarsi, ne far giuditio, ne
stender l'animo possono à cogitare di cosa veruna. Cōcio sia
che da qualunque rimoui vniuersalmente ò l'aspettare, ò la
memoria, ò la volonta, ò'l proponimento, et inslinto di prepa
rar si à qualche atto, ò la sperāza, ò la tema, ò la cupidita, ò'l
disiderio in questi non rimane (benche gli habbia) vso alcu
no de gl'occhi, o dell'orecchie; con tutto sarebbe meglio mā
care d'ogni sentimento, e fantasia inutile gia, e da niente, che
sentirsi mouer l'animo, doler, e stancare non hauēdo con che
dar rimedio à queste incommodità. Quantunque truoui si vn
libro di Straton Filosofo naturale; doue ell' dimostra che per
fino il non esser capace di senso non possi star senza mente.
Impoche nō ostante che piu fiate discorriamo co gl'occhi que
sto, e q'l scritto, p ben ci entrino nell'orecchie le voci, e parole
tutta volta inganāci, e trapassano via se auuiene che habbia
mo la mente altroue distratta laquale come poscia ritorna in
sesto da capo rincominciamo legere le cose lasciate à dietro,

e diligentemente rauuedersene e rappigliarle. Adunque sa-
ra quello che dir si suole.

108

Sol la mente ode & vede

Tutto altro e ceco & sordo.

Per tanto tutto quello che si opra con gl'occhi e con l'o-
recchie, se la mente iui tosto non si diriz̃a, punto non vale à
far che il senso dimostri lo suo effetto. Donde Cleomene Re su-
to con vn pulito ragionamento lodato à vn conuito, adiman-
dossi se quel dire gli pareua elegante. Voi lo vi douete sapez-
re (rispose egli) percioche io con la fantasia hora mi so di es-
sere inella Morea, e non quiui. Di nicistà è dunque in tutti que-
gli c'han senso essere ancho mente; perche in vero altrimenti
non sentimo, che per vna lei. Hor poniamo che'l senso à far il
suo effetto, cioè sentire, nulla di bisogno habbia della mēte; che
diremo se quell' altro senso, qual egli si sia, che mostra la diffe-
rentia allo animale del buono, e del reo viene à mancare? Co-
sa è manifesta che esso animale si ricorda, teme le cose noiose
ricerca le vtili, e cio che nō ha di presente procura in che mo-
do lo possi hauere per l'auuenire, si prepara luoghi sicuri, bu-
che, cauerne, altri filamenti, et in fine a chi ten preso fortifica
il luogo da non poter sene fuggir fuorì: quel tutto che gli au-
uer sari nostri non che non negano, anzi anche nō raffinano
ne' i suo scritti di porci d'auanti con simili diffinitioni. Propo-
nimento (dicono) è notar quello che si ha da fare. Metter si à
fare è vn certo operar innanzi che si opra. Apparecchio è im-
presa, che va nanti all'impresa. Memoria vno imprendere la
cosa gia proferita, lo cui presente si produca inel senso. Delle
qual cose sendone niuna non opra della ragione, tutte si vede-
rāno in qualūque sorte di animali. Qual dicono anchora delo

dimadano residenti, e stabilite queste mobili conoſcenze. Ma
le paſſioni di qualunque ſorte uolendo loro, che la piu parte
ſieno cattiuu giudicij, e prauæ oppenioni; merauiglia è poi
come non ſcorgano i voleri, e ſtudi delle fiere tra le quali al
cune ritrouanſi guarnite di cupidita, alcune di paura, altre
d'inuidia, & altre di gieloſia. Anzi eſſi medefimi, ſe il cane
ha fatto qualche male, o ſcapuzato il cauallor; caſtigano que
gli non ſenza cauarne profitto: percioche gli moueno cō il do
lore la triſtezza, che chiamano il patire la pena e dopo il pēti
mento. Hor ſendo nome al piacere che ſi piglia dell'orecchie
luſinga, & à lo de gl'occhi ſtupore; l'uno, e l'altro volgar mē
te ſi uſa co gl'animali. Imperoche i Cerui, & i Cauagli ſi
auèzzano co' ſuoni, e con trombette. Traggonſi i Paguri del
la bucca per forza con la facella. L'Aloſa mouerſi per il can
to, e nuotar ſoua acqua, e metterſi à danzare non egli è dub
bio, L'Afio ſcorta da cui gli ſalta dinanzi vien eſſere preſa;
mentre che anchor lei niente altro penſando s'ingegna di vo
ler iſprimere la ſoauita delle note con lo agitar delle ſpalle.
Ma coloro che come morti, e ſtupidi giudicano di queſte co
ſe; nō dicono allettarſi, ne ſdegnare, ne temere, ne ſtar in pū
to il luſignuolo, verbi gratia, ne ricordarſi le pecchie: ma il
Lione ſi come ſdegnarſi, il Ceruo come temere; non vedo che
ſapeſſino riſpōdere à chi cōtēdeſſe; parimente dunque gli ani
mali nō vedere, nō vdire, ma ſi come vedere, ſi come vdire; ne
proferir la voce, ma ſi come vn proferirla, e già del tutto nō
viuere, ma ſi come viuere. Cōcioſia che nō menovēgono à dir
q̄ſto di q̄llo: coſa che aſſai dalla lūga vedeſi ſtare, & eſſere al
trimēti. Si come io à creder ragione uolmēte pſoſo mi ſono.

SOCULARO. Et ancho me tieni, Autobolo, essere per
suaso. Ma pure i mi dubito lo accozzare insieme li studi de
gl'animali con i costumi, e gesti humanizco' negoci & inflia
tuti loro: con cio grandemente aborrisca si dalla degnita del
la nostra generatione vniuersale, come dalla virtu, doue la ra
gione si è destinata: che non ottenga nissun' argomento, niun
progresso, nissuna finalmente affettione in cotesti animali, a
chi però cōsidera il principio di quella natura, al cui fine essi
loro non possono arriuare, 109

AVTOBOLO. Anzi, o Soclaro ne à costoro propi
ciò pare inconueniente. Conciosia che sapendo lor la Filosofia
gia idesi quello ardore & abbracciamento della specie, che si
genera, esser il fonte di quata vnione e giustitia, che si troua
negl'huomini & quella veggendo abbondantissima, & effi
cace ne gli animali non però giudicano, ò concedono alcū co
mercio hauer loro con la giustitia. Hor à gli Muli mancano
forse l'instrumenti da generare. Certamente hāno il mēbro,
hanno la fregna: & cō diletto v sano insieme l'uno, e l'altra:
nondimeno à cōseguir non vagliono il fine per cui si viene à
tale congiungimēto. Piu oltre non è da ridere, che gli Socra
ti, e Platoni, se bene non hanno da trauagliarsi con questi vi
ci meno grieni non reslar però che non sieno apò loro niente
men stolti, sciolti, e sfrenati del piu famigliaccio dell'altro
volgo: e gli animali perche non in tutto sono di cosi pers
fetta, & assoluta ragione à prēdere la virtu priuargli di tut
to'l valore: quasi non fosse da tenere per cosa rationale il dis
fetto, e'l vizio di essa ragione, di cui veggiamo tutti i brutti
animali essere infetti, e molti di timidità, molti d'intēperatia
molti etiandio carichi d'ingiusitia. Hor chi ricerca vna pie

na, e compiuta ragione di quelli che per natura non son atti
à conseguirla, primamente fu in quella guisa, che si vno affat
to ne gasse la bruttura alla Simia, e la tarditade alla Taruga
per non hauer hauuto quella dalla natura miglior forma, ne
questa maggiore velocità; dopo non considera la differenza
che fuor di modo fa difficile la disputa. Impoche essa ragio
ne dassi dalla natura ma piu copiosa, e forbita va facendosi ne
gl'animali per la cura e dottrina che di lei se ne ha nella par
te rationale. Quato si spetta à vna perfetta, e finita ragione,
qual cercano, certamēte nō possono mostrar huomo che l'hab
bia. Concio sia che per fina vn volto da vn volto, & vn motto
da vn' altro è differente: ne gia medesimamēte mirano il Mil
uo, e la Cicala, ò le Aquile volano, e le Pernici. Così l'animal
rationale, non vguualmente ogniuno perniene a quella sommi
ta di acutezza, e ragione: percioche molti e diuersi sono gli
essempi, & gradi di bonta, fortezza, & diligenza in aumen
tare le faculta, e prouedere à i fatti della famiglia. Si come al
l'opposito anchora son molti quegli della fraude, timidità, e
sciocchezza. Et in cio ne puo rēder buō testimonio, che di qui
si son mossi à contendere questi giouani, che come ci sia vna
certa differenza questa parte contendono i terrestri animali
vie piu vicini farsi alla virtude, quella i marini. La qual cosa è
molto nota à chi paragona le Portanie cō le Cicognie: pcio
che queste nodriscono i padri loro, quelle gli uccidono, ne p
altro che per poter vsare con le proprie madri: similmente è da
considerare ne' Colombi, e ne' Pernigioni concioche questi
calpestano l'uona, & uccidon le femine che mentre couano
non si sottopongano à loro; Quegli etandio à couare si met
tono la sua parte e tragittano il pasto del proprio gorgoxus

le in quello de Pipioni castigando etiandio la moglie quãdo
gita à cibarsi non così presto ritorna à couare, ò pascere i co
lombicini. Hor marauigliomi d' Antipatro il quale attribuita
la sporcitia à gl' Asini, & alle Pecore lascio adi-tro il cerui
ro, e la Rôdan: lazpercioche lo ceruiro tiratosi da parte vri
na e ricuopre il luogo doue ha vrinato, le Rôdine insegnano
insino à Rondaneti trarsi cò la parte meno honesta del corpo
& far suo agio fuori del nido. Quantunque perche non dicia
mo vna pianta meno esperta dell'altra si come la Pecora di
cemo del Cane: ouero questa herba piu paurosa di quella co
me il Ceruo dello Lionez: Mercè che nella guisa che delle cose
che nõ hãno ne il motto, ne la voce niuna se ne dice piu veloce
ò piu sonora dell'altra; così ancho di quelle che naturalmente
niuna forçza tengono in se ne di ragione, ne d'intelletto: niuno
te piu dir si puo vno che l'altro o perspicace, o stupido, o inco
tinente. Ma sendone in vna cosa hor meno & hor piu segno è
che diuersamente ella si comparte, come veggiamo, altrimen
ti ritrouarsi in questo, & altrimenti in quello.

SOCCLARO. Niẽtedimeno, Autobolo egli nõ si puo
dire quanto di facilità, di prudenza, di giustitia, & di human
nità il solo huomo ecceda tutti gl'altri animali.

AVTOBOLO. Veramẽte, ò Socclaro, sono alcuni de
gl'animali che parte di grãdezça, parte di prestezça et par
te di bontà si nel vedere, come nello vdir di lùga lasciano do
po à se tutti gl'huomini: ne seguitane però che l'huomo sia cie
co, o monco, o sordo: & aduergna la natura non ci habbi nie
gato mani, occhi, & vna certa tale proportionata statura de
membri, nondimeno a comparatione dell' Alifante ouero Cas
mello tutta questa nostra grandezça è vn niente. Nel medesi

mo mo do a dūque non diremo gli animali trutti, perche me-
no intendeno, e meno pensano, pensare, & intendere nulla, ò
niente di accorgimento hauere in se; ma piu presto diremo
hauerlosi loro, se bene & debole & confuso & quale vn
occhio d'uno guerzo che sii vitiato & guasto dalla natura.
Hora s'io non sapessi che questi giouani studiosi, & littera-
ti han da farci vedere cio; uno con le cose della terra, l'al-
tro con quelle del mare, ti porrei dinanzi milli esempi dell'in-
gegno, e costumi delle bestie che à saperli materia ce n'è sta-
ta la inclita & grandissima Roma: mentre con le reti et con
le barche di continuo si piglia d'ogni sorte animale per i
spettacoli de gl'imperadori. Ma vo lasciare à loro questa
nuoua & anchor non tocca parte di por in mostra la sua dot-
trina, e cognitione di molte e diuerse cose volendo in questo
mezzo anchora teco non so che, mentre che ocio habiamo, cō-
siderare. Et dico in ciascuna parte d'ogni animale come ri-
trouarsi il valore e l'effetto, cosi lo difetto, e'l mancamento;
quasi vn male domestico, qual è la cecita dell'occhio, il zoppo
par delle gambe, lo balbetta della lingua; i quali difetti in
vna solamente delle parti caddono et non inell'altre: impero
che la cecita non è lei perche la cosa sia nata à non poter ve-
dere, o l'andar zoppo per essere nato vno à non poter cami-
nare, come ne ancho la natura delle cose mute et senza lingua
si dee chiamare vitio, o impedimēto del proferire. Dōde ne se-
gue che ni ssuno puo errare, ò pacire, et fuorsennare, che la na-
tura non l'habbi fatto buono per conoscere, per ratiocinare,
& per stender la mente con il pensiero. Concio sia che niēte
difetto in se riceua, che non habbi effetto, del quale cote sto ef-
fere priuo del suo atto, è come vn orfano rimaner si. Et dimo-

mi vn poco, ti se mai abattuto in cane alcun rabbioso? ||
SOCLARO Perche non: spesso fiate etiãdio in cauagli.
AVTOBOLO. Sono chi dicano etiãdio i buoi e le
volpi farsi rabbiose, ma baslaci il cane per essempio, a cui nõ
si puo cõtradire: co'l quale fassi palese vno animale da nõ ri
prouarsi certa ragione, & mēte hauere: la quale come è cõfu
sa et turbata trahe dietro quel male che addimãdano rabbia;
niēte pero guaslo d' cãgiati gl'altri sensi de gl'occhi, e dell'o
recchie. E nel modo che goffo è chi vn huomo folle e da fre
nesia soprapreso altrimenti chiama, che fuor sennato & in
quella parte guaslo, inella quale conoscemo, pensamo & ra
mētamosi, (percioche si costuma dire quegli che impazano,
non essere in loro anzi esser vsciti fuor del cervello e della ra
gione) cõsi chi patire crede i cani rabbiosi fuori di q̃sta par
te: doue naturalmente soleuano discernere prima, pensar &
rimembrarsi: & hora per essere strauolta e guasta non cono
sceno i familiari suoi, fuggono il solito cibo, nõ veggono cio
c'hanno dinanzi, costui pūto non considerando la cosa come
sità in se piglia le armi contra la verità.

SOCLARO. Parmi ottimamēte te hauer fatto à por
re cio in dubbio, e disputatione. Percioche li Stoici e Peripa
teticici come mai diuersi sieno circa questa ragione il si fa. Di
con loro altra origine non hauer la giusticia, e di nicistia esse
re rouinar lei, ne poter stare piu oltre, se auuiene che si dia la
ragione à gl'animali; conciosia che vna di due cose ne segui
ra d fare ingiuria loro quando non si asteniamo da sottopor
cigli nui o in somma miseria viuere se vso non ne pigliamo di
loro & poco meno che a modo di esse fiere per fame consua
mar si l'un l'altro: quãdo siamo abbãdonati dall'uso de gl'a

glodyti, i quali di altro non viuono fuor che di carne; Noi al
tri che ci credemo menar vita quieta e propriamente da hu-
mini quale operatione ci rimarrà in terra, ò in mare? che arte
ne' monti? che viuere, che habito si, come cōuenueuole è sendo
gli animali dottati di ragione, e di vna medesima cō noi qua-
lità con loro si mettiamo a praticare giustamente sen'za pun-
to offendergli ò fargli alcun danno? Adunque niun rimedio
nijsuna via teniamo da rimouer coteſta difficultà mediante
la quale ò la giuſtitia, o il viuere humano conuiene annullarſi
quādo nō fi ſſe quell' antico termine e lege che pone Heſiode
p la quale in coſi fatto modo ſi diuidono le nature, & ſepara-
tamente vna ſorte, e l'altra da per ſe ſi mantiene.

A peſci lice, à fiere, & à gli vccelli

Strugger l'un l'altro, che non han ragione

Oſſerui l'huom i ſtatuti, e le leggi

Et coſi co' quali non habian commercio di giuſtitia alcuno,
co gli medeſimi non ſia anchora ragione alcuna ſe vengono
ad eſſer ingiuriati. La qual legge chi poi non approuaſſe, ver-
rebbe a tor via ogni vſo & ſentiere, etiaudio piccioliſſimo
ch'ei foſſe della giuſtitia.

AUTOBOLO. Coteſte ragioni propriamēte tu hai
cauate da i loro petti. Ma nō è da permettere che come le dō-
ne quando vogliono partorire coſi piglino i Filoſofi vna me-
dicina da mandar fuori preſtamente il parto: accio piu leg-
giermente, & con meno affai noia ci partoriſcano, e mettano
in luce quella coſi eccellente giuſtitia: ſpecialmente quādo ne
ancho loro permettano allo Epicuro, che di grandiſſime coſe
diſputa partorire coſa coſi picciola, e minuta; cioe vn ſolo

Atomo

Atomo, che niun momento declina dando luogo à stelle, ad
animali, & alla fortuna anxi conseruando ogni nostra cosa in
suo essere: ma vogliono che mostri egli quello che è oscuro, et
lo strigneno à non altro recare fuor di quello che è noto Per¹¹²
che nō è da dare certezza, o credenza à quello lui fonda-
mento de gl' animali, come ne à questo lor dello disputare della
giustitia per fin tanto che non sia conuenueole, e consenta-
neo, ouero da conuenueoli argomenti & consentanei depen-
da. Percioche essa giustitia ha una altra strada ne sdrucchio-
la, ne si pendente, ne che ci guida in cosi manifeste incommo-
dità: ma quale (esso Platone caminando innanzi) lo mio fia-
gliuolo, o Soclaro, tuo familiare dimostra à coloro che segui-
tar uogliono & appararla & non à contentiosi. Et certo se
in questo modo si trattano gl' animali, l'huomo nō poter dal
la sceleraggine preualersi etiandio Empedocle, & Eraclito
come cosa uera lo approuano: si come quegli che sonente la-
mētansi, & senza ragione cāusano la natura essere una guer-
ra, & cruda necessitā, niēte di sincero hauere, niente di non
mescolato: perche consistere, et ogn' hora risarsi con graui e
continue rouine di creature; doue etiandio dicono il suo prin-
cipio deriuato essere dall'ingiustitia uenēdo insieme lo imor-
tale à mischiarsi cō lo mortale, onde lei che indi si genera ne
cessariamente poi gode à stratiare, & isuellere l'altre creatu-
re, che come membri le uēgono fuori dal corpo dell'uniuerso.
Ma queste ragioni son troppo terribili et acerbe: un' altro piu
dolce rimedio cē, cho come nō toglie la ragione à gl' anima-
li cosi non offende ancho punto la giustitia se alcuno ritamē-
te uerrā usarla. Suta dunque cote sta comune ragione da prin-
cipio indotta pe gli antichi sapiētiz: acciolla dipoi la gola cō-

ppriato insieme con i piaceri et affatto la tolsero uia, ma da
capo fu Pittagora che la riformò insegnādoci pigliare cōmo
dita da gl' animali, sen̄a ingiuriargli. Perciōche non è cosa
ingiusta se alcuno castigando, e togliendo uia li saluaticchi, se
roci & grandemente nociui; facciafi mestichi & familiari,
gli mansueti & amici dell'huomo & appresso pigliarsi per
aiuto, & allenamiento delle fatiche in quello che ogniuno ap
pare che uaglia li caualli è gli asini pel cammino; li Tori ad
empire gl' armenti che'l Prometheo d'Eschilo ne dice darci
gli in luogo d'e schiaui che ci togliono una parte della fatica
& i cani à guardia delle pecore; il cui latte, e la cui lana da
poscia pigliamo per noi. Ne gia pero meno uiuer si puo, o ci
manca la uittouaria se non ci pōgono innā i piatti pieni de'
peschi, figati di ocche, buoi, capretti, e uiuande simili ne' passi,
e conuiti: ouero se non si facciamo stanchi ne' Theatri di mi
rar le uccisioni de gli poveri animali; se non si prende gioco
della lor morte cacciādo questi sforzati à combattere, quegli
uolontariamente che difendere non si fanno uccidēdo. Ma se
pure alcuno uole prendere gioco di essi, prendalo come si
conuiene & è ragioneuole à chi giuoca & scherza con al
tri. Ne faccia quello che Dione diceua fare i fanciulli che qua
lunque fiata giocano con le rane gli dāno delle sassate perche
elle non gia da scherzo ma da douere si nuouono. Per tal mo
do adunque conuienci & cacciare & pescare che astenēdosi
da uccidere & strusciare i miseri animalletti, e figliuolini de
gl' animali rapiti nel resto si pndiamo il piacere, cōcio sia che
non coloro, i quali usano gl' animali fanno ingiustamēte, ma
chi miseramēte et cō dispreggio et dispiettatamēte gli usa.

SOC L A R O. Cala giù la uela Autobolo, & da ho

mai in porto da questa cōtentione. Percioche cōstoro che ho
ra uēgono qui dināzi, et molti, & quasi tutti studiosi sono di
andare à caccia, i quali cōrò che nō facilmente si trarebbero
dal proposito, nō pēso ancho essere cōuenuele à pturbargli.

AUTOBOLO. Rittamēte tu mi auuertisci et di cer
to io sō Eubioto, e'l cugino mio Arislone, dopo i nepoti di Dio
niso Eacide, & Aristotimo; Nicādro anchora figliuolo d'Eu
thydimò molto praticchi essere di quella cacciggione, che Ho
mero addimāda Saluatice: Si come all'opposito i solieri, e ma
rinai Eracleone Megarense, & Filotimo Euboio.

Et chi han cura del mare.

Da quai Fedimo tutto attorniato ne uiene.

Dubbio è à qual parte inclinara Diomede.

Diomede il nostro collega Ottato che spesso della marina
spesso della montana.

Presa pieno di spoglie

La Syluestre, e Dytinna Diana cole.

Ma perche si uiene accostare à noi certo è che da niuna
delle parti tien lui. Facciamo noi di te bñ giuditio ò amico no
stro dotato che sarai uno certo comune, e mezzano arbitro
in questa giouane sca di sputa.

OTTATO. Benissimo Autobolo hauete giudicato
di me. Conciò che uede, già lungo tempo è, spenta essere quel
la legge di Solone che punisce chi di una delle parti non si fa
partiggianno.

AUTOBOLO. Hor su mettiti pur qui à sedere: acciò
che quando sia dibisogno di testimonio non diamo briga à gli
commentarij d' Aristotile, ma à te, & così poi seguendo il pa
rere d'un'huomo esperto, & probatissimo senza ueruno ers

forte pigliano dar la sentenza.

OTTATO. Facciasi come uolete.

SOCLARO. Hor giouani conuenuti siate anchor in tra uui qual deba essere il primo à cominciare.

FEDIMO. Conuenuti si siamo ò Soclaro, ma dopo un lungo cōtrasto. Percioche la sorte, come dico Euripide, figlia della fortuna fauoriggiàdo costui ha preposto la ragione de' terrestri à quella de gli marini.

SOCLARO. Hor adunque Aristotimo pare à me tē po che tu dica, & che noi altri ascoltiamo.

ARISTOTIMO. Incomincerò io. Et sia questo p adesso il foro da proporre le nostre liti. Hor que gli animali che costui si pensa difendere quando le femine loro sono per partorire uanno con empito contra di esse, & fanno le disper dere il parto. La schiata de' Testoni (che di oltra lido chiaz mano) uiue, & trionfa solamente delle istesse lor superfluità. Il Polipo, (ouero Folpo) approssimatosi il uerno diuorando e rodendo se stesso.

Ha la sua uita à noia, e sta inell'antro.

Intanto è ò da poco, ò stupido, ò di uentre pure cosi rab bioso; ouero for se sottoposto à ogniuno di questi difetti. Per la qual cosa più, e più siate Platone comanda e statuisce inelle leggi, anzi meglio cō ogni studio ricerca da giouani, che nō mai si lascino uenire uolontà di pescare, nella quale impresa niuno essercitio ui è buono d'argomentare la forza, niuno d'assotigliar lo'ntelletto; ne di quegli ancho che si pigliano gl'huomini p farsi gagliardi, ueloci, destri, e leggiadri praticando con lupi solo, con cōgri, e con Sercari. All'opposito in questo nostro diportarsi à caccia, gli feroci animali con l'es-

sempio suo marauigliosamente ci comendano, e pongono innanzi l'animo di mettersi à pericolo con la uolontà di entrare inella battaglia: gli astuti di considerare e prudentemente saper mettere gli aguati à gli nimici, li ualenti è forei di pigliar animo d' prontezza à proseguire i sforzi nostri. Per il che una grā dissima gloria nè nasciuta à questa arte da queste operationi. Ma la pescaggione per ni ssuna causa è lei celebrata. Ne ni ssuno de i Dei o Fedimo hà uoluto mai esser nominato micidiale de' Congri si come Febo che micidiale de lupi si addimāda: ne micidiale anchora de muli nella guisa che Diana è de' cerui. Quello che non è da darsene marauiglia; imperoche infino all'huomo un solo cignale prendere, d' ceruo, d' daina, d' lepre che l'istia ui è più che uēderlo è cosa honoreuole. Per il contrario comperare Tono, carabi, o Amie ui è più che andarli à pigliare si reputa cosa da gentil'huomo. La cagione è che sendo il pescare cosa ignobile, & inuiliuppata, & quasi da nō poter sene disbrigare; fa che coteslo poi esercitio affatto & uile et uitupereuole sia. Hor perche uniuersalmente quelle parti, per le quali conuinceno i Filosofi, che si truoua alcuna ragione apò gl' animanti sono l'intetò, la dispositione, la memoria, e l'affettione: dopo quella speciale cura nostra circa i figliuoli beniuolenza ver di quegli che bene ci fanno, Maliuolenza, & aricordo de' mali uer di quegli che male: appresso pensare delle cose che ci son necessarie, e chiara dimostratiõe in fine della uirtù; come è fortezza, giustitia, temperantia, & magnanimità; ueggiamo un poco come gli animali marini di tutte queste cose o ni ssuno, o alcuno oscurissimo, & appena da non poter si discernere inditio ne diauo, ma li terrestri ci porgino di continuo in cio solidi, e chiara

te adunque guarda come i Tori si disfidano con le corna, co-
me mai spargendo la poluere cō i piei si preparano alla zuffa:
Dipoi mira li Cinghiali in che modo si aguzzino e denti:
e come gli Alifanti, percioche li artigli spuntansi e scortansi
domentre che rumano è minuzano il pasto che gli si para di
nāzi, uno sempre adoprano in ciò, è l'altro il sparagnano da
potersi poi preualere ne gli pericoli. Il Leone sempre camina
con li piedi stretti, e rinchiusi come se dētro una guaina l'ua-
gne lui si portasse, e ciò parte per non disspontarle, parte per
non dare occasione à chi lo caccia di ritrouarlo. Percioche
non leggiermente si scorge un segno di una ugnia di Leone
ma si lo ueggonsi certe piccole peste, et dubbie, che fanno al-
hora che per auentura uacillano, o scapucciano in alcun luo-
go. Lo Ichneumone spesso hauete udito come punto nō è diffe-
rente da un soldato che si arma p battagliare; così bene è con
diligenza si fa uestire lui di loto e ismaltarli la persona in-
tonicata di tante cuoia quando uiene à combattere col Coco-
drillo. Ma non uedemo nui l'apparecchio Cesile innanzi che
uengono à couare; come pulitamente à i fuscilli più saldi, che
han posto come per fundamenta ui uanno aggiugnendo dela-
le paglie e altra più lieue materia; e se non potranno ha-
uere loto, col quale cingono il nido in uece di malta è colla;
uoleransi soura alcun lagno, o stagno uicino, doue in modo
battono le ali che si spruzzan solamente di acqua, non ponēs-
dosi però grauezza indi alcuna adosso, dopo andate nel cam-
po riuolgeransi nella poluere e così diportatesi à i nidi met-
tansi con quella cōpositione ricoprire i stecchi più asperi e
à turar le fessure: inducendo à questo suo edificio una forma

ne angolare ne di altra maniera, ma uguale et spherica quā
to più il suo gliele conciede: concio che una tale forma sia nō
solo stabiliſſima, e capaciſſima, ma che più dell'altre etiandio
tiene da ſe lontane le inſidie de gli animati. Già che biſogna
in più modi ſupirſi dell'opera della Ragna che comunemen
te hà moſtrata la via di teſſere alle donne, et di far reti à pe
ſcant: Concioſia che il trarre quel filo à tanta ſutilità, que
nodi della tela ne chiari ne ſfilati, ma continui à guiſa di una
charta e tenaci come ſe il uiſchio ui foſſe, la tintura del colo
re, che non ſo che ſomigliante all'aria et al foſco di eſſa per
meglio ingannare dimoſtra: Finalmente quegli laci et atten
dere quel conoſcer di ſubito come è incappato il nimico quel
n' un momento tirara la rete, e ſpignerſi fuori à modo d' un
ſaggio uccellatore: ſe ogni giorno cō queſti occhi nō uedeſſi
mo nūi parrebbon fauole, ne fede alcuna gli ſi daria come q̃l
lo che poco fa io uidi nell' Africa: Corui che ſoſtenendo grā
di ſagio di acqua ne potendo arriuare co i roſtri al fondo mi
ſerſi ad empire la tina de' ſaſſi, et fare à tal ſegno uenire ſu
l'acqua che bere poi ageuolmente la ſi poteuano. Medeſima
mente mi fece ſupire un cane dentro una naue, che nō ui ſen
do gli marinai, mandaua giù pietre in un uaſo d'olio, il quale
non era pieno, madeſi che mi marauigliai come ſapeſſe lui, e
chi gli haueſſe inſegnato ſtando le coſe graui al fondo le lie
ui ſoſtegnirſi et uenire di ſopra: Si come uſe ſono di fare le
Api in Creta, e le Ocche nella Cilitia. Queſte ſe uogliano ua
gare in qualche contrada doue ſia lo aere turbato è pericolo
ſo: accioche non uengano eſſer lo arratore dal cattiuo tempo,
ſtabiliſconſi con certe pietruzze à modo di contrapeſi. Quel
le nel paſſare che fanno il monte Tauro, temēdo dell' Aquile,

prendano ognuna in volta una pietra assai grandicciuola:
et così stengonsi dal suo natural gracchiare perfin tanto che
tacitamente trascorse la sciano ingannare le sue nimiche. Ne
meno è celebrato il costume delle grù che seruano nel uola-
re. Percioche come il uento più in alto si lieua e l'cielo s'incr-
delisce non si diportano elle come quando è tranquillo, che tut-
te à una fronte ricuruanfi in uno mezzò cerchio di luna: ma
n'un tratto si riducono à quella fiata in un triangolo col qua-
le si uiene à diuidere e fieder il uento, che in uano mena furia
da gli lati punto non potendone la schiera. Le medesime sces-
se al basso quelle, à quali to:cano fare la ueggiaia soua un
piede si stano e ritirato à se l'altro tēgono alcuna pietra fra
le unghie. Donde quello così continuo tenere non lascia lor
troppo addormētare; anzi di subito cōuiene che cadda la pie-
tra come si addormētano: il che lo fa risvegliare, e dānar la
sua negligētia. Pertāto nō è poi da marauigliarsi di Hercole
Che co l'arco, è co i strali sotto al braccio

Et con la claua in pugno prende a'l sonno.

Si come ne di colui che primo si mise ad aprire le conche
marine: cōciosia che molto innāzi dalle Ardeole lo hauesse ap-
parato. Percioche l'Ardea trangiotta l'ostrica chiusa e tenu-
tala entro ua dimenādola un pezzò p' fina che la sente dissol-
uere dal calore, e lāguire; poi da capo la gitta fuor della boca,
horamai aperta, e sciolta che è da cui finalmente ne trahe
ciò c'hà di buono, e prestamente lo si trāguglia. Hor la disci-
plina, e familiare industria delle formiche se bene degnamen-
te riferirla con parole è cosa impossibile, pure nō è cōueniēte
anchosenza punto ragionarne trapassar ne la uia. Ni ssuno si
picciolo spettacolo di maggior cose, o più belle fornito ha la

natura di quello di esse. Percioche quini come in un' ampola
la trasparente chiarissimamente riluce tutta la sembianza
di ogni uirtù: imagine di amicitia è quella strettissima intra
lor conuersatione: specchio di fortetza, la prontetza in soste
ner le fatiche: molti argomenti di temperantia; molti di pros
uidenza, molte anchor scintille della giustitia ueggono. Et ad
uegna Cleante non fosse d' oppenione, che gl' animali ragio
ne haueßino, afferma lui nondimeno ritrouato hauer si a un
cosi fatto spettacolo di formiche: Et dice, che certe di loro cò
un corpo morto d' una formica se ne andarono a una formica
ia. lui alcune della bucca uscite uenergli à l' oncòtro: et quasi
dopò un hauere hauuto parlamento insieme ritornaron si den
tro. Fatto così una, et una altra fiata finalmète portarno fuori
un uermicello si come il pggio da ricòperar quel corpo mora
to loquale quelle subitamente prendendo lasciandone il morto
se ne andarono al suo camino. Notissimi à tutti sono gl' altri
suò portamenti: si come nel riscontrarsi la benivolèza, mètre
quelle che non hāno pecci, dāno la uia e' l' passaggio alle altre,
che cariche sono, et la somma che è difficile da esser portata, e
da tirarsi sotto alla bucca primamète la rodono, e portano in
tra loro rēduta ne la ageuole cò lo hauerla distribuita in più
parti: Dopo il portar fuori la sua biada et all' aria seccarla.
Laqual cosa fece Arato che fosse un pronostico della pioggia.

Quando l'uoua fuor spigne di sua cella.

La Formica.

Benche alcuni sieno che uogliano le formiche porta fuo
ri non l'uoua, ma il grano che ne' suoi granai conserua,
il che fanno alhora che sentono il tempo humido, temen
do, che per star, iui sepolto non si corrompa e putrefa.

ciasì. Ma eccede ogni pensiero d'intelligentia quella cura
che hanno di fare che i scemi non uengano à nascere e ge-
nerare percioche impossibile sarebbe che raggrumatì si sot-
terra dimorassino sempre secchi, è senza corrompersi, ma
côuerrebbe che tocchi dalla humidita del luogo facessino un
certo latte, e rinteneriti si tragita sino in herba. Il che proue-
dendo loro, acciò non si corrompino poi & gittando fuor la
uirtù perdino il valore del nutrire: anzi pche durino e buo-
ni sieno da cibare, rodono molto innanzi il bellico al grano p-
doue suol germolare & come dire lo castrano. Hor io non ri-
ceuo coloro che si fanno sue le formiche, & pare le habbino
così bene approximate, & penetratoui entro come i medici ne'
corpi humani. Dicono loro il primo angulo dopo l'entrata
ne dritto essere, ne p cui possino andare animali di sorte ues-
runa, ma pieno di alcune vie torte et implicate, che hāno cer-
ti buchi per entrouia e dubbiosi sentieri, pe quali finalmente
si peruiene à tre cauerne: & una è deputata al suo stantiare
& a gli usi della republica; l'altra è il granaio della uittouac-
ria che per tutto l'anno si tiene, la terza e' l'cimiterio de' mor-
ti. Di certo nō mi pare ch'io faro cosa discōuenueuole à porre
gli Elefanti appresso delle Formiche accioche ueggiamo lo
auuedimēto di paro essere ne' corpi e grandissimi e minutiissi-
mi ne gia in quelle picciole ombre di membri essere disparato
o perduto si dentro a queste grandezze si smisurate. Lo Ale-
fante adunque gli altri hanno in merauiglia per questo uno
specialmente, che apparando e sottometendosi a maestri nel-
la presentia de gl'huomini uiene a isprimere tai modi &
uarieta ne' gesti, quai così elegantemente & in copia appena
essa humana industria nō che rappresentare ma pure in me-

morìa ritenire non gli potrebbe io più presto pensarei douer
si considerare lo intendimento dell'animale da gli affetti e
mouimenti che da se stesso tiene & senza punto essere amaes
strato si come cose semplici, e naturali non mescolate, o cò fu
se. Imperoche nò sono anchora molti anni che si fa mentre che
alcuni di questi costuma ssino fare certi marauigliosi gesti &
roddopiarli molti molto difficili, e duri da raggiarsi uno
intra loro hauer sene ritrouato di nò còsi buono ingegno che
malamente ogni cosa imp rendeuat; & perciò era da tutti uis
tuperato & cò battiture spesso etiamdio castigato il quale fu
uisto che di notte alla luna da se stesso tutti quei gesti che gli
ueniuano insegnati si recaua in memoria & forauasi quan
to più potena d'esprimergli. Scrive Agnone d'un altro che
nella Siria nutricádosi in casa di uno il seruitore che ne haues
ua la cura di lui toglieuali ogni giorno una parte del suo do
uuto mangiare la quale era ben la metà, onde una fiata sen
do il Padrone iui per uederlo mangiare fu costretto il seruo
a porgli dinanzi tutta la biada intera senza lieuar gliene
nulla. Diche l'animale guardatolo co gl'ochi torti tirò la pro
muscida a se, e per niente uolle riceuere quella parte che non
gli era uso di dare anzi curiosamente la disseparò da quell'
altra: accusando in questo modo il seruo al Padrone della
ingiuria che gli faceua. Vn'altro (à cui lo maestro che il go
uernaua era uso di mettere cò il pasto insieme & terra e pie
tre per arriuare d'empir la misura) puose un giorno della ce
nere che prese dal focolare dentro la ola, doue boglieua del
la carne per lui. Mo che diremo di quello che a Roma instiga
to da i fanciulli che li pugneuan la Promuscide cò il fero ne
offerò uno, e lieuatolo in alto era per atterarlo quãdo mo sso

un grido grande da circonstanti pian piano lo ripose giuso
al suo luogo & scorse d'oltra esilimando assai pena hauer
preso di lui cō mettergli un tanto spauento: Ma de'saluatis
chi e che uiueno à sua foggia oltra le molte cose che se ne di
ce nel passare de' fiumi raccontasene una molto galante per
cioche il minore che tra lor si ritroua di eta e di statura è lo
primo che si mette a passare facendo la sicurtà alli altri che
fra questo mezzo stan sulla ripa à considerare quanto egli
di fuori del fiume si stia. Laqual cosa dà à tutta la schiera nō
dubbia speranza di poter tragittarsi dalla fiumara. Poi che
quini siamo arriuati col ragionare non penso lasciare a dies
tro la Volpe massimamente per la somiglianza che tiene an
chor lei di non meno aduedutamente passare che si faccia lo
Elefante. Hor inscrito hauēdo lasciato i poeti la colomba da
Deucalione mandata fuori dell'arca perfina che di subito gi
ta si ritornasse àsaluare datogli hauere inditio della fortuna,
come quando uolatane senza piu ritornare segno diegli del
lo sereno; li Thracesi insino hoggi uolendo passare i fiumi
agghiacciati prima ne pigliano la esperienza non da altri,
che dalla uolpe. Ella pianamēte diportata si soua'l ghiaccio
si accōncia l'orecchia in atto di ascoltare, & se auuiene che
senta strepito alcuno ò mormorio d'acqua che non resta sot
to di fare il suo corso auuissando che il gorgo non troppo in
giu ma leggermente e senza forza ignuna è congelato raf
frena il passo ne per niente metterebbe un pie innanzi, sal
uo che a farlo grandemente non fussi necessitata, ma se non
ode sgridolare l'acqua fattosi animo ua per suso sicuramēte.
Laqual cosa non dee alcuno attribuire alla perfettione del
senso auditiko: percioche non opera il senso ma l'aduedimen

to è quello che concorso allui gli fa sapere la cosa che mena
stre pito mouersi, la cosa che se moue non essere fissa; La cosa
che non è fissa di dissoluere, e dileguarsi, la cosa dileguata non
poter sussistere anzi premer si lei, e dar luogo a chi l'occupa.
Ma del cane dicono i Dialectici, quale fiata elli si troua alla
foresta, doue sono diuerse strade da ogni lato, usare una so-
ra te di argomento che loro appellano, da piu Disgionto, et far
seco il sillogismo in questo modo: o che quinci la fiera se n'è
andata, ò che quindi, ma ne quinci ne quindi è gita; resta dū
que che per questo altro sentiere si sia fuggita. Vedessi in
questo suo atto niente piu esserui di senso che la pura e mera
electione l'auedimento mò essere quello che cagiona l'argo-
mentare onde da gl'argomenti nascerne la cōclusionone. Ma
di certo non ha bisogno il cane di testimonianze false e
fittitie de' Dialectici. Percioche lo istesso senso è quello che
dal corso, e dalle pedate scorge doue è fuggita la fiera, a dio
dicendo a disgionti e congiunti loro. Hor altri studii sono,
altri fatti assai & operationi infinite le quali senza punto
adoperare il uedere ò l'odorato, con il solo aduedimento &
ingegno fanno si & cosi essere fatte si ueggono. Pertanto da
queste è conuenueuole esaminar la natura del cane. La cui cō-
tinentia della presa che ha fatta, ubbidienza, et sagacita s'io
uoglio dietro andare à dirleui di me ue ne riderete come
uegli che ogni giorno le hauete agl'occhi et alle mani. Nel
tempo della guerra ciuile non puote mai ni ssuno mandato à
tagliar il capo dal busto a quell'ucciso Romano tagliarlo
se i circōstanti non haueffero prima ammazato il cane il
quale i ui stava à guardare, e difendere il corpo morto del
suo padrone. Pyrrho Re caminando per lo essercito sua fiaz

ta uenne a uedere un cane che pietosamente si staua a fare la
guardia dintorno a un suo padrone che era suto ammazza-
to: & inteso come infino al terzo giorno era sempre iui sta-
to senza mangiare nō mai abbandonādo il corpo; marau-
gliosi & fatto sepellire il morto menò seco quell'animale fa-
cendo che sene hauesse gran cura di lui. Poco dipoi accadu-
to fare la cerca inel cāpo, et passando tutti i soldati per mez-
zo la sedia del Re il cane era iui tutto tristo, e dimesso, che
come uide essere giunti coloro iquali gli haueuano ucciso il
padrone buttosi la & trasse un grido terribile riuogliendo-
si tosto al Re, e risguardādolo in faccia: per modo che non
solamente allui, ma a quanti si ritrouarno presenti mosse una
grande sospetione di loro per che subitamente ritenuti &
essaminati cōcorrendoui etiandio alcuni altri segni & indi-
ci fugli fatto cōfessare il uero, & finalmente patire la pena
dello micidio che haueuano gia come sso. Lo medesimo si dice
hauer fatto il cane di Esiodo quello si sapiente: Percioche pa-
lesò egli li figliuoli di Ganittore Nauclezio che ammazzato
haueuano il poeta. Ma questa cosa, che i nostri passati fin ho-
ra stando in Attene soleuano racontare uie piu chiara è di
quelle che habbiamo narrate. Contano loro che un certo huo-
mo di nascoso entrato nel tēpio d'Esculapio hauendone indi-
tratto una gran somma di lauori d'oro e d'argēto che si of-
feriscono à dei pensando di non essere mai scoperto tacita-
mente ne uscì fuori. Hor un cane che staua alla guardia
del tempio Capparò per nome ueggiendo che nissuno de'
sacerdoti facesse conto del suo piu uolte urlare si mise lui à
tenir dietro al ladro; & prima per bene che con le pietre
fussi percosso, non restò sempre di seguirarlo: dopo approssi

mandosi il giorno non così vicino faceuasi al tristo huomo,
 ma dalla lunga diligentemente offeruatolo sempre gli era
 dietro punto non restando pur à gustare cibo alcuno, che gli
 si gittaua dinanzi. Ouunque colui si ritenne arrestauasi an-
 cho egli: da capo rientrando lui in camino eragli dopo alle
 spalle: & facendo carezze à tutte le persone che riscontras-
 ua; cosìui solo sempre assaliua, sempre co g'Purli il persegui-
 taua. Di modo che molti per strada abbattuti rapportando à
 quegli che il ladro cercauano il pelo e la grandezza del ca-
 ne fecero che procacciarno loro di pigliare il buò homo che
 se ne andaua, & così da Cromyone insino lo rimenarono, il
 che uisto il cane si mise andare innanzi à tutti rallegrandosi
 e facèdone festa, come se quello sacrilego fussi stato una sua
 presa. Gli Ateniesi poi fecero un decreto che à questo cane
 gli si desse del publico il suo viuere, & che li sacerdoti lo ha-
 uessino sempre à custodire: imitando in questo, mi penso,
 quello essempio de suoi maggiori che usarono una simile hua-
 manità uerso di un Mulo. Et ciò fu, che facendo edificare Pe-
 ricle il tempio della Minerva mètre che tutto'l giorno le pie-
 tre si portassino sopra i carri, come è costume di portarsi;
 uno di que muli, iquali già per tempo conuenueuolmente afa-
 taticatisi hora erano futi come manomeffi dalla fatica per la
 uetchiezza soleua ogni di scendere al Ceramico: done faceo-
 uasi allo'ncontro di quegli che giouani loro & prosperosi ti-
 rauano allhora i carri, seguitauagli correuagli innanzi, ne
 piu ne meno che se li uoleffe far animo & inducerli à camin-
 nare piu in fretta. Onde che il popolo uarauigliatosi di co-
 tanta industria d'un animale determinò che de' beni publici
 fosse nodrito nella guisa che si nodrisce un soldato, à cui uie-

ne amanco la forza per la grauezza de gli anni: Pertanto
coloro che dicono le bestie non hauere niſſuna participatio-
ne di giuſtitia con noi bene è da pensare che dicano il vero
ſe mirano alle marine, lequal. viuono in quel profondo dell'ac-
qua, concioſia che non ſi ſcorge in loro niun ſenſo di beniuo-
lentia, niuno amore, niuna gentilezza d'ingegno. Et Home-
ro ottimamente.

Ceruleo mar ti fece

D'uno crudele, & con niſſuna perſona domeſtico diſſe, nien-
te generandoci di gentile ò piaceuole cotefſto elemento. Ma
ſe lo medefimo ſtatuiſce alcuno delle terreſtri cōuiene che lui
ſpiaceuole, e di fiera natura ſia. Et narrici per ſua fe che obli-
gatione di giuſtitia hebbe un cane d'Hircania con Liſimaco
che egli ſolo ſi accoſtaſſe allui morto, & dopo poſta nel fuo-
co ad arder la teſta uolontariamēte i precipitaſſe inella fiam-
ma con lui. quello che medefimo & medefimamente è fama
che uno altro faceſſe eriato da Pirro non già quello di ſopra
Re, ma huomo priuato. Percioche continouamēte ſtando din-
torno al corpo del morto padrone, e mētre nel feretro ſi por-
taſſe facendo gli aſſai luſinghe dintorno quando fu depoſto
nella cataſta gittiſſi anchor lui ſeco, & abbruciarſi la ſciò.
Che diremo poi di Poro Re più uolte ferito in quella batta-
glia. che hebbe con Aleſſandro Magno non gli leuò fuori de
le piaghe più ferri deſtramēte e ſenza dolore co'l grifo uno
Elefante: Et ſendo anchor egli ſtranamente ferito inſieme
col ſuo ſignore nō però ſi poſe à giacere, prima che nō auui-
ſſe eſſo douer eſſere priuo di ſangue, & horamai minaccia-
re di cadere. perche allhora; accioche cadendo il Re non
deſſe maggiore percoſſa pianamente incominciò primo lui à
gittarſi

gittarsi à terra si come accomodando gli la propria persona
doue meglio si riposasse. Il Bucefalo lui domentre che di sue
stito era à tutti lasciava si caualcare insino à colui che il scrib
biaua; ma poi che si sentiuà gli fornimenti regali adosso ni
suno admetteua fuori che Alessandro: & se alcuno gli si ap
prossimaua, uolendone pigliare la esperienza con un fiero
annitrire ueniualo à riscontrare menando de' calci & quan
do d'indi non si hauesse prestamente uia tolto & promisto à
se col fuggirsene harebbelo calpestato co i piedi; si come di
fare era uso. Ne mi è dubbio cotale mia squadra di essempi,
& mescolata & confusa à uoi apparere: ma così richieggo
no le nature de' più ingeniosi animali; ne quai non facil cosa
sarebbe à ritrouarne uno in cui una sola uirtù è non altra poi
insieme accompagnata ui dimorasse. Perche & ardentissime
mamete amano i suoi geniti, & oltra modo a gara uno dell'al
tro li nodriscono. Et hauendo loro generosità hanno etiadio
intendimento: ne à tempo niuno gli manca l'astutia, il con
siderare, l'audatia, e la uigoria, e se la uirtù di ogniuno di si
deri separatamente uedere ecco i cani che ti porgiono uno es
emplare di natura magnanima, e clemente: subitamente po
nendo giù l'empito, che quello che assaliuano si mette à giace
re. Notissimi sono que uersi.

Vrlano molto lor; l'accorto Vlisse

Gitto si à terra, e trasse anchor uia'l scettro.

Percioche non più oltre correno adosso à cui si ha posto
in terra, & fu sembiante d'essere male auuenturato. Dia
cono di quel cane che teniua il prencipato tra gli indiani; &
che combattè ancho contra di Alessandro Magno poslo den
tro al Theatro, per fin tanto che gli mādorno incōtro Cerui,

Or, se l'inghiottiti non si haueſſe mai leuato di terra ma ſem-
pre ſenza mouerſi eſſere giaciuto punto nō curando dare im-
paccio à cot'eſti animali; iſto poi entrar un Leone di ſubito
eſſerſi rizzato ſu in piedi quā e là ſpargēdo la rena: come ſe
queſto ſolo reputaſſe lo ſuo ſcontro, e de gl' altri tutti quaſi à
ſe inferiori nō ſi degnaſſe. I ueltri anchora quādo uanno à in-
calzare la lepre ſe auuiene che la piglino eſſi, et uccidano go-
deno à ſtracciarlaſi et aſſaggiarne del ſangue, ma ſe quello
che più ſiate accader ſuole ſopraggiugnendo la ritrouano mo-
rirſi dalla ſtanchezza del coſo con i ſpiriti aſſannati et per-
uenuti allo ſtremo, niente la toccano loro ma ſolamente ſtano
no' iui à ſcherzar con la coda come nō ſi haueſſe tra loro per
la preda coſo, ma per iſperimētare chi di leggiadria et agi-
lita ſuſperaffe. Hor ſendo marauiglioſi documenti di aſtutia
ne gl' animali, p' laſciare da canto le fraude de' gracculi del
le uolpi de' lupi delle grù coſe troppo uolgarì, adurremo per
teſtimono di uno eſſempio Thalete huomo ſapientiſſimo e de
gli antiqui ſauì antichiffimo, lo quale aſſermamo niente poca
ammiratione hauerſi acquiſtato dallo hauere con la ſua aſtu-
tia uinta quella de gli animali. Vn certo adūque Mulo di que
gli che erano deputati à portare il ſale paſſando il fiume una
fiata uenne per auentura à dar giù nell' acqua. Dicke riſolto
il ſale et buona parte uerſatoſi fuori de i uafi dopo che ſi fu
rizzato e miſoſi in camino co gli altri ſi ſenti eſſere molto al-
leuiato dal peſo che prima lo aggrauaua. Onde notando be-
ne la cagione di cio, di poi qualunche fiata paſſaua per la ſua
mara di induſtria chinauaſi per poner li ordegni ſotto acqua
pian piano calandoſi, e più che poteua da queſta, e quella bā-
da guazandoli. Fatto ſapere queſto à Thalete, com' addò egli

21
che in luogo di sale che portaua li si douessino empire i uasi
di lana, è di spugne e postigli su il basto la sciarlo che andas-
si per la sua uia. Il che fatto l'animale come fu inel fiume si
tuffo secondo il consueto, onde la materia a ciò posta ne' uasi
riceuuta in se l'acqua grandemente aggrauollo uie più forse
che non faceua il sale. Perche il mulo ueggendo lo'nganno
suo poco giouarli così dipoi si usò cautamente e con diligen-
za passare le acque che etiandio potendo il stremo della som-
ma non le attigheuano loro. V sano le pernici medesimamēte
anchor loro una altra astutia, la doue puoi contemplare lo
suiscerato amore de' padri uerso i figlioli. Assuefaciono i suo
pernicini, quel tempo che anchora per la tenera età non uan-
gliono à uolare, e fuggire ogni fiata che l'uccellatore gli e
dietro gittarsi rouescione & ricoprirsì il corpo cō lote di ter-
ra o altra immondicia à modo d'un coperteio. Elle fra questo
mezxo scorgeno uia l'uccellatore in alcuna altra parte. Per-
cioche uanno aggirandosi & implicatamente uolādo, ne più
se non quanto mostrano non essere anchor stanche, tutta uol-
ta facendo sembiante di star come prese perfino che ueggono
hauer tratto l'huomo lontano da i pernicipini. La lepre dopo
c'ha partorito ua portando i leprei uno quà, & altro là spes-
so etiandio parecchie pertiche distati uno dall'altro: accioche
ritrouando poi l'huomo, ò il cane la sua tana tutti insieme nō
le uengano essere tolti & quando d'indi ne esce lei piglia un
salto il maggiore che puo slāpādo, poscia cō fusamēte le sue
pedate quà e là uerso, più luoghi p far che s'ingāni chi tiene
dietro alla pesta. Così fattamente lei crier suole il suo parto:

L'Orso auuicinādo figli il male della uecchiaia (che chia-
mano) prima che perda la forza et giaccia si griue, e balora

do fa netto il luogo, e uenendo poi a douer entrare nel speco
da principio ua giù pianiſſimo & con un paſſo leggiſſimo fer
matoſi ſolamente in punta di piede: nel fine riuogliendoſi cō
le ſpalle ſpigne giù il corpo, e mandalo inella bucca. La fema
mina de gl' Alephâti preſſo le uie, doue fanno nō ui ſi appros
ſimare beſtie crudeli, e che di carne uiuano, il più delle uolte
uiene à partorire. I maſchi qualunque ſiata ſi ſentano troppo
uenuti eſſere in carne & fatti tardi per la graſſez̃a trouas
no prouiſione, e rimedio con andare in luoghi diſhabitati &
ciò perche ueggono ſe ueniſſero cacciati non eſſere habili à
fuggire. Ma quanta è la deſtrez̃a de' Riz̃i in guardar e
difender ſe ſeſſi? Non ha lei fatto luogo al prouerbio?

Molte la Volpe n'ha, una grande il Riz̃o
Che innanzi à quella (dicon) qual un Riccio
Di caſtagna rotando i ſpini intorno
Staſſi ſicur ne da lei pō eſſer morſo.

Molto più marauiglioſa è la ſolecitudine et prouedimē
to, che tiene pe' i ſuò Ricciati quando al tempo della
uendemia monta in ſulle uiti & co piedi affaticandoſi fa ca
der in terra le granella dell' uua. Dopo ſceſo giù ua rotolâdoſi
per il ſpaz̃o & tutte addoſſo ſe le infilza ne' ſpini. Et mi ri
cordo già molto, che erauamo tutti preſenti, hauerlo ueduto
ſimigliare un graſſo di uua, che ſi moueſſe & caminaſſe. Di
poi come i coſi fatta guiſa è uenuto nel ſpeco parte la ſcia che
ſe n'empiano i Ricciati, parte uole che ſaluino per una altra
uolta. Et ha lo ſuo ſpeco duò uſci nel modo che ſono due boc
che, uno uerſo tramontana & l'altro uer d'Oſtro queſti ſecō
do che preſenteno il mutamento del tempo, quale coſtuman
o inelle naui le uele, à uicēda hor uno che harà il uēto contrario

122
turano, hor apreno l'altro. La qual cosa uisla uno Cyziceno
da indine acquislò un gran nome quasi potesse pronosticare
quale uento hauea da leuar si per certa scientia, e cognition
delle stelle. Hor autore nè l'uba dimostrarci gl' Elephati il ua
lore del conuersare & d'essere compagneuoli non senza sen
so d'auuedimento. Percioche cauata i cacciatori d'intorno à
loro una fissa la uanno ricoprendo di uimine è lote per sopra
uia. Quiui poi che alcuno è caduto correno gl'altri che uan
di compagnia, & nò si raffina di buttare stecchi, pietre, e tut
ta la selua per fin tanto che riempita la caua uiene suso il cò
pagno. Li medesimi, dice lui, molto essere diuoti, & dediti al
culto diuino si come quegli che col suo ingegno senza amae
stramento d'ignuno lauansi nel mare, & humilmente adora
no il sole quando ch'ei lieua facendogli riuerenzia & alzans
do il grifo al cielo in uece di mano. Dòde si ha per fermo che
tal animale sia molto in gratia de i dei. Etian dio per testimo
nianza di Tolomeo Filopatore. Percioche costui desiderado
fare ampiissimi sacrifici à Dio è tra gl'altri molti premi della
uittoria hauuta quattro anche Elephanti hauesse sacrificato;
uide la notte prossima insogno Iddio che sdegnato di quella
sorte di uittime cosi strane, et indigne con molte parole lo mi
nacciò. Per il che con buona ammedatione placado l'ira de'
dei se rizzare quattro Elephanti di bronzo in cambio di que
gli c'haueua ammazati. Niète meno pratticheuole animale
è il Leone. Li uecchi e pieni di anni si menano da i giouani à
far preda in commune & come nò basta lor l'animo d'anda
re piu oltre & peruenire al segno che correno quegli si met
tono à sedere et stanno accomodatamēte ad aspettare il fine.
I giouani in questo mezo fanno il fatto et poi che gli è suc

12
teſſo co buona uentura temperataſi la uoce al muggiare che
fanno i uittelli gli danno ſegno che uengano chiamadoli dol-
cemente ſubitamente i uecchi ſ' affrettano in i & coſi diuoraſi
la preda in comune. Sono anchora molti inamoramenti in
aſſai ſiere: de' quali, ſi come ne gl' huomini, alcuni ſon fieri &
rabiſi, altri ne di ſforzo beſtiale, ne di ruſtichi abbracciamē
ti macchiati. Quale in Aleſſandria uno Aliſante che fu riuale
di Ariſtrophane Grammatico. Amauano amendui una donna
medeſima che faceua ghirlande. Et niente meno del gram-
matico dichiarauale il ſuo amore, et prôtezza di ſeruirlo lo Ali-
ſante. Egli per la piazza paſſando portaua alla ſua amica po-
mi, & altri frutti, poneuaſi allato à lei: ne ſoleuaſi di partire
ſi toſto hor caccia d'ole il griſo nelle pieghe della guarnaccia,
hor palpa d'ole e maniggiadole luſinghe uolmēte il luogo delle
ſue poppe. Ma un ſerpe lui innamorato d'una donzella d'Eto-
lia andaua à ritrouare di notte, doue pianamente ſdruc-
ciolandole ſulla perſona abbracciauaſi, e le dormiua dappreſſo
di poi ſenza hauerle dato noia di ſorte alcuna approſſimadofi
il giorno chietamente ſi dipartiu da lei. Hor i parenti della
giouane di ciò auuedutiſi p eſſere lui molto frequente nel ſuo
uenire ne la menarno à un altro luogo. Il ſerpe dopò hauere
cercato quà e là e diſcorſo per ogni luogo ſuto uno, & un' al-
tro giorno ſolamēte tenuto fuori della cōuerſatione della ſua
amica uenne à ritrouarla, è nō piaceuolmēte come ſoleua, ma
con ira correndole ad oſſo anodolle co ſuo uincigli le mani et
il reſto del corpo dopò con la ſtremità della coda dauale inel-
le gambe dimoſtrando una certa ira di amante, è da ſcherzo
più preſto che ſdegno di uendicarſi. Hor l'Occo & Caſtros
ne egittiani animali, de quai quello per un puto queſto per

123 Glancia dotta à suonare la cithara uolea morire ui la scierò à
dietro. Conciò che gli effempi son loro notissimi et uoi poco
meno che faci di tanti ragionamenti: Gli fl. rni, i Corui, e Pa
pagalli, percioche imprendono à parlare et danno à chi lor
insegna il suon della uoce si emolo e seguace, da essere auuer
tito, e formato con la sua sola docilità appaiono fauorire et
aiutare la ragione de' nostri animali: et con esso fauellare rē
dargli testimonianza che anche à tutti fosse cōcessa naturale
di proferir la parola quando non ui mancassino gl' instrumē
ti da regular la fauella. Ma per la se uostra nō sarebbe lei co
sa da rider si grandemente selin^a questa parte poi si pēfasse più
bauer luoco i marini da contendere co' terrestri. A quai non
ha dato la natura suono pur da citire, hauendo à questi altri
nel suo garrire natio et carolare che si hanno apparato sen
za maestro posta tanta facilità et gratia quanta i più dotti
fimi de' poeti e più soauissimi la ci confessano i quali tutti gli
più dolci uersi, e cāzoni ad altro non assomigliano che à can
ti di cigni e di lusignoli. Ma conciosia che uniuersalmente co
sa più prossima è dello intendimento lo insegnare che lo im
prēdere si come di maggior ualore, et questo anchora potere
gl' animali crediamo ad Aristotile huomo dottissimo, che a so
fermaci lo lusignuolo uisio essere insegnare un lusignuolino.
à dar fuori la melodia. Et in fede di cio ueggiamo quegli che
le madri mandano uia da se per hauere pochissima uoce pun
to non cantar maefireuolmēte: ma quegli altri che uiueno ap
presso loro compintamēte apparare gli accēti. Ne fanno già
questo essercitio per alcūa cupidità di laude, ò di guadagno,
ma perche ne prendono piacer della musica et amano uie più
con eleganza garrire che il garrir solamēte. Della quale ma

teria posso raccontarne un essemplio, di memoria degno, lo quale ho inteso da molti & Greci e Romani, & da huomini che personalmente iui si ritrouarno. Vn certo Barbiere, che teneua la bottega al dirimpeto del tempio che piazza greca si chiama, hebbe una gazza fuori di modo ciarlatiera, e gazza uolante. Ella ridiceua le parole de gl'huomini, rassemplaua le uoci de gl'animali; anzi più che ogni suono e strepito di qual si uoglia instrumento si sforzaua d'isprimere. Et à ciò assuefaceuasi da se stessa senza punto essere stimolata d'alcuno, e gioiua frà se nessuna uoce lasciare che non la imitasse, ò ridicesse. Hor aduene che si portò da questo luogo uno morto de' ricchi della città & accompagnauasi cō un grande strepito di stromenti. Diche li piferi per essere de' famosi della sua arte impostigli che suonassino per auertura si dimorarno iui un gran pezzo concorrendo le persone d'intorno ad udirgli si come si suole fare. La gazza il giorno'dietro che seguì fu uisita muta è senza lingua; intanto che non diceua pure quelle parole che usa era di dire à chieder i suoi bisogni. Cote sto silenzio si subito diede molto che marauigliare à suoi di casa e non poco dispiacere mise in quegli che per inanzi usi à passare de li solendo udirla à ragionare hora ogni cosa ueggian uano tacita è piena di conturbamento. Chi diceuano essere suocato dato qualche ueneno alla bestiuola per inuidia da huomini dediti à così fatte arti: chi uoleuano essere gli smarrita è perduta la uoce da quel molto & lungo suonar delle trombe del giorno innanzi: Ma ne uno ne l'altro fu: per cio che apparaua ella in quel mezo è riuocato dentro tutto il studio del suo ingegno instruiua & adattauasi la uoce à tutti quegli organi già uditi. Onde all'improviso poi tutta rauuiata ritornò à

124
suo spettatori non ridicendo le cose anticamente usa di dire
ma risuonando que nuoui catti delle trobe che hauea udito pur
diãzi le istesse lor note, gli propi finimenti, que ricercari, que
numeri, et ogni altra lor circostantia. Per tanto è più uicie
no allo aduementito, come dissi da se stesso apparare che alo
tròde facilmete. Quantūque temo nō scordarmi di dirui uno
grāde essempio di disciplina, e docilità, quello che io in Roma
ho ueduto. A costo à un buffone che nō una sola persona rap
presentaua mentre che cōtra facesse, era un cane. Questo trà
gl' altri molti atti inell' argomēto posli di calamità è miseria
che tutti benissimo à guisa del buffone cōtra fare sapeua, quā
do li fu fatto fare il saggio d'una medicina (che per sonnife
ra si daua et mortifera era) con la maggior gratia che si po
tesse imaginare, prese il pane intinto nel bicchiere, et poco di
poi māgiatolo fece si simigliante à uno che trema che uacilla,
et che già non puo appena leuare la testa, finalmete poi cad
de, si distirò, e come morto giacendo lasciò si tor su et portar
fuori del spazxo si come la dimostra uoleua. Daposcia auui
fatto da quello che si diceua nella scena e che si faceua, essere
l' hora da fare un altro atto, prima un poco si mosse, si come
destato fussi da un profondissimo sogno, poi leuò suso il capo
mirando in alto, in fine con merauiglia di tutti saltando su in
piedi corse dinanzi à cui doueua è chi ricercaua la rappresen
tatione tutto lieto è tutto festiuole. D'uno, cosi fatto ingegno
tutti grandemente stupefatti rimasero, et essò anchor Cesare,
concioche ritrouossi allhora il uecchio Vespasiano dentro il
Theatro di Marcello. Ma forse ui ridete di noi che siamo à lo
dare dalla docilità gl' animi de' quali essere discepoli in cose
di somma importāza ne lo dimostra Dimocrito si come della

125
ragh nel tessere & raccozzare; delle rodini nel fare de gl'e
difizi; de gli cigni è l'usignuoli nell'accettare il uerso e uaria
re le uoci. Anzi più che di tutte tre le pti della Medicina uno
grande uso, e manifestio si attribuiscono loro. Et prima nella
parte che si adoprano i fomenti è le medicine. V sano le Taru
ghe l'Origano; La Mustella anchora ne tranguitte la Ruta,
poi c'ha mangiato le bischie; il cane l'herba che gli tra fuori
la colera che dauali noia; il serpente tignendosi col marathro
assottiglia una tela che gli stà sopra gl'occhi & apoco trahē
donela uia uiene à recuperare la uista; l'Orso dopo il suo lun
go giacere uscito della tana piglia del Aro saluatico con la
cui agrimonia muoue il corpo, che fin hora gli è stato ristres
to et serrato. Il medesimo mentre che si sente il stomaco anda
re sottopra sene ua à qualche formicaia inui stando tra fuori
la lingua, che stilla certo humor dolce & così tenutala infino
che piena ne la uede di formiche da capo la tira inella bocca
& mangiasi le formiche dalle quali ne riceue un grande alle
uiamento. Dice si li Egittiani hauer posto mente ala Ibi & ap
parato il modo che in purgar si serua lei applicadoui sempre
il balsume. Onde li sacerdoti costì cō niissima altra sorte di ac
qua si purgano fuori di quella che beue la Ibi perciò che que
sto uccello non la gusta se non è pura, e salubre. Hor nell'alt
ra parte della medicina che è la dietà e non solo nella super
iore sono periti. Percioche molti ne soche si curano cō la mo
deratione del cibo. I Lioni e Lupi troppo pieni di carne si
astengono da mangiare & giacendo si stāno ne specchi per
fin tātō che uengano alla digestionē. La doue che una Tigre,
(come di lei narrano alcuni) nel tēpo che si haueua prescritto
to una certa dietà datole un capretto duō giorni stette che

uenuta si punto non lo toccò: il terzo giorno uenuta le fame,
 altro cibo addimandando le fu dato uno gatto che se lo sbar
 rò et mangiollo lasciato stare in questo mezzo. Il Capretto si
 come diuenuto familiare e domestico suo. Finalmente di certo
 si sa che gli Elephanti fanno la Cirurgia conciosia che stando
 in piedi traheno da i corpi de' feriti hasse, uereton, et d'ogni
 altra sorte di dardi, è ciò san loro senza tagliare, d' darli noia
 ueruna. Ma le Capre di creta trahendosi fuori del corpo le fa
 ette mètre che uàno à pascolar si di dittamo nō hāno loro mos
 strata la uia alle grauide di spignere fuori il partor. Costa sō
 lamēte affrettar e uedresse le fattate, cercar dittamo, seguir
 dittamo, et altro nō uolere che dittamo. Meno degne di mara
 uiglia, se bene sono marauigliosissime parrāno cotesle cose:
 se uogliamo cōsiderare data ācho essere alla natura de gl'an
 mali la sciēza del tenir cōto et annouerare: si come certi buoi
 si ritrouano à Susa, quegli adacquano gl'horti del Re cō unai
 machina che si uoglie su è giù, et il fanno cō certe misure, che
 p numero tēgono ogniuno di loro, cēto di q̄ fle portādone al
 giorno. Niēte di più potrai far gli portare nō se gli sforzassi
 bene et spesse fiate sutone imposlo di più p fare l'isperiēza
 arrestarsi loro et fatto il suo douere nō uoler ādare più innā
 zi Ctesia di Cnidio la scione in iscritto. Gli Africani p una co
 si fatta cosa si ridono di q̄lli d' Egitto che fauolādo loro l'or
 rige in quel giorno et in q̄llo insiāte parlare, che more la stel
 la Soto iui chiamata, et che noi Syrio ouer Cane diciamo: in
 Africa le capre ogni fiata che col sole in quel medesimo luo
 go cotesla stella ne nasce slāno riuolte tutte uerso Leuante à
 guardarla et questo esserne argomēto certissimo del corso è
 reuolutioni fatte da lei anzi del tutto cōuenirsi con le regole

gli onomiche. Et di uero che una volta habbi fine la nostra
oratione & arriui al termine suo, di gratia uegniamo all'ul-
timo soccorso dell' Ancora sacra è diciamo sommariamēte del
predire et indouinare de gl' animati. Percioche nō rica è pic-
cola o ignobile, ma grande & antichissima parte dello' ndiui-
nare l' augurio. Certamēte quella prestezza della natura de'
uolanti & prontezza natia, quel subito raggiarsi & ispe-
dito à ciascuna fantasia che aduiene si accomoda à i dei, qua-
le uno instrumento che lascia lor reggere l'habito, il motto,
le uoci, e i suoni suoi onde ò sia una cosa da fare con prestez-
za, ò sia da fare cō tardità eglino (delli uccelli parlādo) tutti
i negoci, et imprese de gl' huomini si come il uēto i nauili, hor
adietro ricchiamano hor sospingono innanzi, & uanno tra-
hendo loro al debito fine. Per ilche generalmente Euripide
chiamaua tutti gl' uccelli nōcij de i dei. Et in priuato Socrate
se stesso di lor conseruo insieme co i cigni esser diceua. Nella
guisa che i Re, Pyrrho Aquila, et Antioco accipitre gioiuano
esser cognominati. Ma per nome de' pesci chi habiamo in uso
di chiamare fuori che mordendo e motteggiando gl' huomi-
ni illitterati è balordiz. Et essendo finalmēte dieci milliōa di co-
se future, che per animali terrestri & ucegli li dei fanno sa-
pere à mortali di certo non ce n'è una che ci possa far uedere
coteslo auuocato del mare tutti iui son muti tutti ciechi è pri-
ui di antiuedenza dentro un luoco scomunicato, et de gigati
si come canaglia sacrilega gittati per nulla et cōfinati in per-
petuo, doue spenta ogni ragione d'intelletto, e forza di mēte
appena ondeggiar solo si uede una piccola scintilla di senso,
& in uero sono e pesci uie più somiglianti à cosa che palpita,
che à cosa che uiua.

HERACLEONE. Acconciati il cefso Fedimo, &
preparati a scaramuzzare per noi & i solani è marinai. Per
cioche non è punto da scherzar qui, anzi da opporsi à lo'ncò
tro gagliardamente & contendere; che s'io non m'inganno
la cosa non è anchor decisa. 126

FEDIMO. Deb Heracleone che hora mi aueggio de gli
aguati et insidie à noi poste dalla fortuna. quello eccellènte huo
mo sobrio ha come uedi aslutamète assaltaci nui altri, che sba
dagliamo anchora & siamo affogati nella crapula d'hieri;
ma di certo l'animo mio è di non rifiutare lo' nuito. Impero
che nò uo io che sempre innāzi Pindaro comē dai hora sòste
nere che cotale detto di quel poeta meritamente tocchi à me.

Chi uen sfidato e cerca far dimora

La uirtù bella asconde e di scolora.

D'ocio in uero à bastanza n'habbiamo uacando non già
le hore, ma e cani, gli caualli, le reti, i spiedi & ogni sorte di
arme da cacciare. Dopo mediante questo ragionamento han
no tregua hoggi cò nui tutta la generatione de gl' animali e
terrestri, e marini. Per il che uoglio che stiate di buò a uoglia
intendendo io di uoler usare questo ocio datomi assai modera
tamente & non adurui fantasie de Filo sofì, fauole d'Egitto,
dubbiose historie d'Africa, ò d'India; ma d'un numero infi
nito alquante pochissime cose, le quali hanno per testimoniā
za loro quegli che praticano in mare, & uisitele per tutto si
fanno credenza à se ste ssi co propri occhi. Non ostāte che gli
essemi d'animali terrestri niente tengono oscuro in se si cos
me qgli che incōtinēte si apreno à sensi; e glino si parano inā
zi da sua bella posta ma gli acquatici il mare nò lascia uede
re se non in pochissima quantità & appena che quegli pochi

ci gli lascia uedere. Hor il parto, la crianza le nimicitie le pa-
ci che usano uno con l'altro di assaiissimi et andio totalmente
ci le nascòde. Diche rimanēdone occulti molti indicij della ad-
uertenza della memoria, & della humanità de pesci facilmete
si può uedere quanta incomodità ci sia à uolerne poi ragiona-
re. Daposcia li Terrestri percio che uiueno come fussino d'u-
na famiglia medesima co gl'huomini del tutto si uestono an-
cho di costumi humani: e non solamente sentano il beneficio
di essere nutriti & instrutti da loro ma l'occasione ancho
da potere imitargli, onde si come il mare istesso tutto quel-
lo che tiene di austero è di falso 'perde nel rame scolarfi con
l'acque dolci, così loro cioche hanno non così disposto & in-
tendente, & disposto & accorto il fanno mediāte la destrez-
za de gl'huomini che uannoli eccitando & risuegliādo l'on-
gegno, co' quali continuamente conuersano nella terra. Ma la
uita de' marini con lūghissimo interuallo disseparata dal cō-
sortio della rational creatura niēte hauendo in se di stranio,
niente di posticcio, tutta è sua, propria, istessa, medesima, e si
puo dire naturale, d'indi senza essere con ni ssuna altra spes-
cie confusa. E ciò le aduiene più presto per rispetto del luoco
che per uitio uerū naturale. Impercioche essa loro natura tut-
to quello ristretto si, e raccolto in se che può apparando conse-
guir da se stessa certamente più fiate le Anguille, che sacre si
addimandano, dimesliche ci dimostra quali è certo ritrouarsi
nell' Arethusa. Spesse fiate anchora de gl'altri pesci pronti si-
mi e prestī à chi per nuoui imposti lor nomi uiene à chiamar-
li quale scriueno esser fiata una Lampreda di Crasso la cui
morte dicono hauer lui pianto. Onde da Domitio dettogli in
una causa. Piangesti tu mai una Lāpreda deriuò il medesimo

(CAB)

contro di lui in questo modo. Piagnesti tu mai tre pouere mo
gli, che tutte tre le hai mise sotterra. Li Corodrilli non solo co
noscono la uoce de sacerdoti che chiamano loro non solo ma
niggiaie si la sciano, ma apertagli anchora la bocca metterui
dentro le mani e con un panno lino soffriscono che gli netti
no è detti. Et Filino probatissimo huomo pochi giorni fa ritor
nato d'Egitto doue andato era in pellegrinaggio racconta
uaci hauer ueduto nella città di Anteo una uechia, la quale
n'un delicatissimo letto dormiuane cō un Cocodrilo appressō
accostandosi egli allei pianamente è con gentilezza. Dice si
allhora che Tolomeo molto tēpo fa Re chiamò il Cocodrilo
Sacro & che gli sacerdoti insieme con lui un grā pezo lo heb
ber chiamato anchora loro, ne mai egli uolle uenire per gridi
o preghiere che li fussero fatte, hauer gli pronosticata la mor
te che nō molto dipoi ne seguì. Dōde manifesto è l'acquatica
generatione non essere ne priua ne nō partecipare di quel
la così sublime arte del predire le cose uenture. Cōciosia che
apō Surra un uillaggio di Lytia posto intra Phelto è Myrone
cosi ueggio io con certa arte tor gl' auguri da e pesci come al
troue da gli uccelli mentre il cantare, il fuggire, e'l guerrega
giare intra loro ci muoue à considerar et osseruare quegli ac
cidenti che ne seguono poi. Le quai cose suddette penso che à
sufficienza dichiariscono gli acquatici non essere lōtani dal
la nōstra conuersatione ne, affatto non cōpassioneuoli è piēto
si delle nostre auuersitàz ma della natia, & pura, e legittima
industria loro grande argomento è quello che tutti noi aliri
mortalì per cōtinuo uso il sapiamo. Percioche nissuno di que
gli che nuotano inella acqua, riseruando però quei che staro
attaccati alle pietre la sciasì prēder con mano, ò leggermēte

ingannarsi quello che pateno gli aini da i lupi, l'api da i pa
uegli, le cicale dalle rōdini, è i serpēti da i cerui li quali spessi
sime uolte li dano di piglio: donde etiādio hāno il nome che
da Greci Flaphi si dicono non perche sieno ueloci, come alcu
ni hanno pensato, ma dal tirare à se et trangiottire i serpēti.
La pecora etiādio col troppo romore de i piedi chiamasi da
uicino il lupo la sciocca. Del Liō pardo narrano alquanti ani
mali dal suo odore allettati trarfigli dietro & i spetialmente
la Simia. Adunque de tutti e marini generalmēte niissima per
la sagacità dell'ingegno & per il sospettoso & considerato
uer dell'insidie accorgimento poter si uolgarmente & cō po
co artificio pigliare; ma più presto bi sognarui ogni maniera
d'instromenti & appresso certo antiuedere & astutia, quelle
cose che tutto il giorno d'intorno ciò fare ueggiamo lo ci ma
nifestano. Percioche chi à cotale essercitio si danno nō uoglio
no la pesca essere troppo grossa, non ostante che salda uoglia
essere rispetto alle scosse che i pesci le dāno. Onde più lodano
le cannuccie quanto più sono ageuoli è sutilizaccioche l'ani
male di natura sospettoso non tema della ombra alquāto piu
spatiosa che la pesca gli ua facendo inell'acqua. Dopò il filo
ne con uari groppi ne con asperi annodano indi accorgēdo
sene anchora lor dell'ingāno. Appresso sempre industriosamē
te applicano l'hamo con sete & massime biāche & che traga
gano al colore dell'acqua marina per meglio poter fare che
non si aueggano dello'nganno. Questo mò che il poeta dice.

Costeì com'un piombin si calò in mare;

Che giù pendendo da Taurine corna;

Porta la morte à pesci, è la rouina.

Non intendono alcuni come si dee, pēfando che gl'antichi

usassino

128
uassino il pelo del buo alle sete de gl'hami, percioche Keras
in greco. & corno, & seta significa onde Kerasse tofare, &
Kura essa operatione & apò d'Archiloco Keroplaste chi stu
dioso è di pettinarsi la chioma & quasi maestro di tenirsi ac
conciò, & pulito. Hor cotale oppenione non è lei vera; con
ciosia che vfarono sete di cauagli, et de' maschi solamēte che
le caualle rēdono troppo le sue loro, & affetigliate, & fioche
per il spesso, & frequente pisciare, che fanno. In quel luoco
etiandio Aristotile dice, il poeta ni ssuna cosa nuoua, & sciele
ta hauer voluto significare; ma che solo fosseno vsati di porre
vn pezzò di corno presso l'hamo d'intorno al filo, accioche i
peschi nò l'tagliassino co e dentiz; trangugliato che haue ssino
l'hamo. Cosi umano in pigliare le amie hami stortiz; et cio p
che hāno elle la bocca piccola; ne si vogliono attaccare a dret
ti. Quantunque etiandio il Cienalo hauēdo poi li ricurui in so
spetto buona pezzā gli va d'intorno, di quā è di là con la co
da battendo l'esca, & pigliando cio che ne casca. La qual co
sa se non gli viene tal'hora, fatta, ristretto si il muso fa bocchie
no, et con ia sommità delle labra mangiassela à pezzò à pezzò.
Ma il labrace più animosamēte che nò farebbe vno Ale
fante qualunque fiata si abbatte nell'hamo nò come lui trabe
lo dardo ad altrui, ma à se stesso caua fuori l'artiglio, percio
che primamente quā è là sguizzādo è battēdo del capo apre
la piaga dopo sostiene la fatica del calcitrare per fin tanto,
che si trà l'hamo di bocca. Il bolpino non cosi sciocamente
auuentasi all'hamo, ma da cattiuo fugge l'aguato, & se vici
ne preso di subito ne rouescia quello che haueua dētro di suo
ri, & bene per la natia durezza della carne, & mollicie può
egli ageuolmente scōtorcersi, e rouesciarsi cosi dūque spinte

gli modi ci palesano chiaramente, e la grãde antiuedẽza de' pesci, et l'astuta vsanza, et isquisita che hãno ogni fiata che ne' viene la occasione di adoprarla. Sono etiandio di quegli lor quali aggiunto à questo saper gli essere, c'è il studio del praticare, et uiuere insieme; qual sono l'Anthie, e scari. Lo scaro poi ch'è incappato nell'hano gl'altri che si troua d'intorno correno iui, et rodono prestamente la Togna. De' mesi desimi se alcuno per auentura sarà scorso inelle nasse li suoi porgono entro le code à vna delle quali appiccatosi co i d'enti il prigionelo cauano fuori loro, et ritornano inel stato di prima. Con maggiore violenza l'Anthie soccorreno à suoi, elle sogliono gittare il filo della pesca dopo alle spalle, et rizzati su i spini con la loro acutezza fendere è tagliarlo. Et certamente chi ad vnaltro che si troui in pericolo voglia soccorrere, ò sostenere di stargli appresso ni ssuno de gli terrestri sapiamo non Orso, no Cignale, non lionessa, non Alepardo. Vero è che tutti d'una specie vanno insieme, et di scorreno ne' Theatri, ma vno porgere aiuto all'altro, ne il fanno, ne il pensano loro, anzi fuggeno e si ritirano adietro, et da quello che è ferito, che cade, ò che more si diparteno quãto più possono dalla lunga. Hor quella storia delli Elefanti buon huomo, che atterano la fossa, et traggono fuori chi n'è caduto mediante gli alberi che ragunão iui nõ solo è goffa, ma del tutto strana: quasi volesse che per essere Re presta ssimo fede à i libri di Iuba: la quale quando bene etiandio fosse vera; sono di certo alcuni de' marini che in parte ni ssuna punto nõ cedono di viuacità, et di conuersuole amicitia al più sapientissimo de' terrestri. Et della società poi ne diremo al suo luogo. I pesci

tori pertanto veggendo sseffe essere beffati con qualche stragemata da e pesci mentre che fissi stauano alle pesche, et à gli hami voltar si à fargli violenza & cominciarino à vsare le reti si come in pigliare i Greci vsarono i Medi quasi come fosse ro intricati e nō gli ualeffe più ne auuertire, ne indusiria à poter sene ispiccare. Certo co trecciuole, & cogogli pigliansi i mugili e le Iuliezposcia le Mormure, e li Sargi medesimamente i Gobij. Ma quegli che Tattarij chiamano il Miluo, lo Chryso, e'l scorpione parte cō le sagene si allacciano, et parte cō'l reticello. Homero egli rettamente nomina ogni sorte di rete in generale Panagra cioè che niente lascia sicuro; ma tutto cerca di pigliar con inganno. Nondimeno etiandio contro à queste han trouato che aslutie vsare i pesci Lupi, e le Galee. Il pesce lupo sentēdo trare horamai la rete frà questo mezzō con ogni sforzo ha rumato nel terreno, et fatto vnā bucca, et così hauendosi fortificato vn luogo da stare ascoso & fuggire lo assalto vi si pone entro, & si cuopre, & tanto vi sta, che d'indi si trasferisce la rete. Lo Dolfino preso considerādo dato hauer nella ragna patientemente si sta, & punto non si cōturba, anzi ne gode che vede in così larga abbondantia de' pesci splendidamente poter trionfare senza che corra lor dietro. Dopò che arriuato è al lito squarciata e rotta che ha la rete da capo se ne vola nel mare. Hor se per auuētura viene prima preso che possa fuggire per questo non pate lui pericolo alcuno. Conciosia, che cucitogli circa il collo non sō che di giunco il lasciano andare, & se auuiene che si piglia da poi, conosciuto lo à segni della cuccitura, lo battono, & castigano solamente quello che di rado suole auuenire. Perche perdona togli vnā fiata, & hauuta la vita il più di loro allontanāsi, et

ne astengono di fare piu ingiuria. Essendo adunque di que-
sta sorte mille esempi di accorgimenti, di auuertimenti, di sal-
uamenti; Questo sol della Sepia per niſſuno modo posso far
ch'io no'l dica. Ha coſlei vna veſica (coſi detta) che le pen-
de dal collo: piena d'un color nero, lo quale chiamano inchio-
ſtro. Preſa vomitalo inell'acqua ciecando, et oſcurando ogni
coſa d'intorno per poterſi naſcondere dalla viſta di chi la at-
tende. Et in vero ella imita i dei d'homero da quali con alcu-
ſco nuuoletto ſi ſottraggono è lieuanò fuori della battaglia
coloro che vogliono metter à ſaluamento. Ma di ciò detto ſia
ne à baſtanza. Hora quanta forza habbino hauuta dalla na-
tura i marini à depredare, & inſidiare altrui, iſtimare ſi può
dalla maluagità di alcuni. Lo peſcie Stella concioche ogni co-
ſa tocca da ſe certo è diſſoluere è dileguarſi ſpontaneamēte
ſi laſcia figura lei, & accoſtarſe, & auuicinarſe ogniuno.
Di quanta efficacia ſia la Torpedine à niſſuno è oſcuro. Ella
non ſolamente affattura chiunque la tocca; ma per la rete an-
cho iſteſſa ſcorge ſu alle mani de' peſcatori vn certo morbo
che le rēde à loro aſſiderate. Et alcuni narrano che ſpeſſe vol-
te ſi hanno abbattuto; mentre che ſotto acqua qualcuna ne ca-
mina di loro ſe auuene vno in quella ſiata percuota l'ōde ſen-
te non ſo che penetrato eſſere alle mani, & di ſubito addor-
mentarſi le dita: cangiata iui et infettataſi l'acqua (come ap-
pare) dal paſſare che ha fatto lei. Di che ſapēdone eſſa la ſua
natura eſſere coſi fatta non ha briga di metterſi à riſchio ò di
combattere cō veruno; ma raggirataſi intorno di chi ſia per
pigliarla tacitamente ſoffiando il ſuo veleno come dardi; pri-
mamente l'arque dopò per l'arque attoſſica eſſo animale p-
modo che già nō può più ne fuggir, ne diſenderſi quale foſſe

130 legato co' vincigli, & asretto da qualche incantesimo. Que-
lo pescie poi che hauuto il nome da ciò che fa fare, il Pescato-
re si chiama è conosciuto da molti. Ello un medesimo riparo
con la Sepia consueto esser d'usare, etiandio Aristotile ha la-
sciato in iscritto. Ha vna come Bolgia che li pende dal collo
la quale inun taleno suole ogni volta, che la lascia andare
aprirsi; et ogni volta che la tira à se rinchiuder si. questo istru-
mento suo gitta ello in vece di hamo, & lasciato che si attia-
chino suso i pesci minuti, che li pioueno intorno pian piano
poi, & leggermente lo ristrigne à se, tanto di lui lasciandone
aperto quato li basti à porlo alla bocca, & tràgugliare la
p̃sa che fa. Gli Polipi, che si stranamēte dipigner si fanno, &
variar di colori sono ancora celebrati da Pidaro i q̃li versi.

Pon mente soua'l tutto à quella pelle

Del Polypo, & tal va tù in tutti i luoghi.

Medesimamente anchor da Theognide, che dice.

Serua la mente varia fatto vn Polypo

Et ogni pietra tigni à vn qual colore.

Altresi il Chameleone non per celarsi, ò per fare altro ef-
fetto, ma solo per timidità muta il colore: timido è pauroso di
natura animale: & che come scrue Theofrasto va dietro al
vento, doue più spirar di modo che poco meno che il polmone
non li occupa tutto'l corpo: donde fu congettura lui che viu-
a di ora, & che oltra modo sottoposto sia à fare mutatione. Ma
il cangiare che fa il Polipo non è differente cagionato da pas-
sion naturale: percioche egli di industria si trasforma: &
con tale cautella suole, come ingannare chi lo molesta e cos-
si recare la preda in sua potestà: per il che, & adosso di que-
gli si auuenta che son meno accorti, & pianta quegli altri,

che di auenturarse auui si penſauano. Appreſſo che ei da ſe-
ſteſſo ſi roda le braccia falſo è, che tema delle Lamprede, ue-
ro: concioſia che molto viene perſeguitato da quelle à quai po-
ca noia può dare lui ſendo ſdrucchiole, & che diſotto gl'arti-
gli ſguitano in vn momento. All'oppoſito il Carabo preſe
che l'ha, & riſtrette intra le braccia dagli la morte punto nō
valēdo la mollicie loro cōtro all'aſperità ſua. Ma egli poi for-
zato à venire nelle treccie del Polypo more ancho lui. Coſi
ha voluto la natura dare à peſci coteflo circuito è vicenda di
perſeguitare, e fuggirſi l'un l'altro à conſideratione, & eſe-
ſercitio della ſagacità, & ſolecitudine marinaia. Ma i non mi-
ſo di quale indouinatione de' venti dia il vanto Ariſtotimo à
i Rizzì terreſtri, dō di che volare di grū à guiſa di frōte diſpo-
ſto ſi marauigli. Io di certo niſſun Rizzò ne Cizycerio, ne
Byſantino, ma tutti vi gli porrò innāzi di mare. Coſtoro qua-
lunque fiata preſenteno il bulicame è la fortuna dell'ōde ſan-
noſi griuei con della ſabbia: accioche per la leggierezza nō
vengano agitati, ouero ſopra preſi l'empito della tempeſta
non ſi gli porti con lui. Fermi adunque ſi ſtanno appligādofi
alle pietre. Hor quello rinſacimento di ſchiera, che fanno le
grū allo ſpirare dell'aria non è di vna maniera ſola de i no-
ſtri, ma generalmente di tutte. Impercioche coſtumanò tutti
gl'acquatici nuotando à contrario di acqua ſu andare è ciò
per vna comune à loro ragione. Ella è che guardano il vento
che fiede dirieto alle ſpalle non gli moua è ſolleui le ſquame;
onde ne vēga à fiedere, e percuotere poi tutto il reſto del cor-
po che nudo, & aſpero dal freddo rimane. Per ilche diriza-
no ſempre il cammino verſo del vento, & à contrario dell'ac-
qua: concioche l'onde ripercoffe, et l'ali fanno andare al ſuo

13. luogo, et correndo da' alto in giù m'anco noia lor d'ano, et n'ie
te anchora gli mettono di spauento. Cote'fio modo adunque
di nuotare, si come detto ho, à tutti è comune cauandone però
fuori l'Accipensere solo. Camina egli à se' o'da di acqua, e dē
vento punto non temendo squamar si: percio che tiene le squā
me acozzate in ver del capo. Ma che vi parrà poi che'l Tho
no s'indende del solstitio, e dell'Equinoctio: anzi dimostra al
l'huomo niente essere di bisogno d'osservationi astrologice.
Impercioche douunque il troua lo solstitio dello'nuerno iui sem
za temere si sta: durādo nel medesimo luogo infino allo Equi
notio. Ti pare mō che quella sia vna grande astutia tenere la
grū vn sassolino che caduto la facci suegliare? quanto più (ti
prego) è ingenioso quello che fu il Dolfino. A cui percioche
non è lecito mai stare, ò hauere vacatione del motto (certa
mēte egli è sempre viuo, et il medesimo fine ha del corso che
della vita) ogni fiata che viene il sonno ad assalirlo cala giù
so il corpo rouescione dalla sommità dell'onde infino al fondo
della sua altezzā tratto giù à piombino dal mare non più se
non quanto v'ita in guado, et si sente toccare terra. Perche
allhora cacciato il sonno, et miso fuori vn suo rōchezzo da
capo ritorna in suso da onde poi una altra fiata si cala in giù
so così con la persona distesa composto si vn mirabile mouimē
to da riposare. Lo medesimo si dice fare il Thono, et per la ca
gione medesima che il dolfino. Hora perche habiamo detto
della mathematica prescienzia delle reuolutioni del Sole alla
quale esso etiandio Aristotile assentisce, veggiamo dell'ario
thmetica anzi prima della prospettiuasla quale ne āche Eschi
lo penso che negasse à pesci. Percio che così dice.

Volgi qui come'l Thon l'occhio sinestro. 131

Vedono loro con l'altro nō troppo bene. Di qui viene poi
che da man ritta passano inel mare: & dalla manca vengo-
no fuori. Permettendo la sua via sanamente, et con ingegno
essere retta dall'occhio che vede meglio. L'Arithmetica certa-
mēte percioche è di bisogno de' numeri (come appare) à vna
mutua, massime beniuolenzia, & compagnia costoro somma-
mente offeruano. In tanto che piacendo lor viuere insieme,
& andare accompagnati ordinano tutta la schiera in figura
cubica: circondandone il solido da tutte sei le partiet così cō
il campo in quadrangolo certamente, ma con la frôte varia,
& incerta schierando. Per tanto se vno che gli sia à mirare,
annoueraffe bene da vna banda vna fila di loro. Immantinē-
te potrebbe fare giuditio del resto di tutta la moltitudine. Et
cio perche è cosa approuata la stremità con la lōghezza del
la schiena di paro risponderfi vna cō l'altra. Alle Hamie die-
de nome cotale adunanza si come alle Pelamede quello che è
chiaro. Ma dell'altre sorti tutte, che in comune viuono, &
accompagnate, non così facil cosa sarebbe à dirne il numero.
Percio vegniamo almeno al viuatare, & conuersare di alcu-
ne. Del cui numero i specialmente quella n'è che à descriuerla
consummò Chrysippo assaiissimo inchiostro. Ponendo le Pin-
nothere prime in tutti e propi di lei, & Fisici, & morali volu-
mi. Ne già vide lui la Spongiatheta che di lei anchora nō ha-
rebbe taciuto. Adunque la Pinnothera è di maniera de' grā-
chi, & sempre con la Pinna si accompagna. Hor vegghiādo
alla cōcha di lei che rassempla quella di questo fornice, lascia
la smagllar, & aprirsi per fin tanto che vedegli esser entrati
tutti e pesciolini che spera potter iui capire. Allhora appigliā-
dosi con bel modo al buono di lei sguizza intra le scorze.

132. Quella poi si ferra, & così partono, & mangiano in commun
ne la preda, che si tiene dentro all'uscio prigione. Ma la spu
gna non si governa lei dal granchio, ma similmente da vno
altro animale, simile à la ragna. Percioche non è la spugna
cosa inanimata ò mancheuole di sangue e di sentimento: anzi
come molti altri appiccata alle pietre. Ha vno certo propio
monimento col quale hora si allarga, hora si strigne: hauendo
solamente di bisogno di vna scorta che l'auuertisca à far ciò
per laqual cosa non trouandosi ella soda, ma molto molle, &
per sua ignauia è dapocaggine, quasi sempre star distirata;
qualunque fiata alcuna cosa da mangiare leua ne gli bucchi
auuertita da quello animalletto che le tiene la scorta, si ritira
in se, & pigliala, e mangiala. La medesima di subito che co
lui, il quale va dall'acqua islerpàdole, l'ha tocca auuistata dal
la spongiothera di ciò prima come impaurita si ristrigne do
po per si fatto modo si cōdēsa, et s'la fitta co'l corpo, che grā
demente, & oltra modo è difficile da sterpare. Le porpore ra
gunatifi in publico fanno il lor fauo come le api nelquale etiā
dio si dice che partoriscono, Elle tratto quāto cibo hanno rac
colto fuori delle sue conche, che è alga, & mosco s'inuitano
vna l'altra, & vanno circoncirca succendo conuitti, & pasco
lando questa il pasto di quella, & quella di questa. Quātū ue
chi terrà per merauiglia la società di queste, e fede inell'ami
cizia, poi che il Cocodrilo da ogni comercio aborreuole, &
che auanza di gran lunga la fiera zā di tutti gl'animali di
mare, di fiume, e di laghi spontaneamente cō si marauigliosa
amistade tiene pratica con il Trochilo: E il Trochilo vno oc
cellino viuendo circa le paludi e luochi vicini à fumare, fami
glio e parafito del Cocodrilo non pche à casa di lui ne vada,

ma perche delle sue reliquie si pasce. Costui come se ne auue
de che si parano agguati al Cocodrilo addormētatosi; dall'I
chneumone che à guisa di soldato si arma di loto; li vola d'in
torno, lo ri sueglia; parte col garrire, e parte cō alcune imbec
cate. Elli per questo effetto, mansueto diuene con lui; et teo
nendogli aperta la bocca lo admette intra'l palato: hauendo
ne come gioia che frughi à suo modo è trà le fessure de' den
ti becchi su pianamente la carne rimasta. Del qual piacere
poi che si vede satio, et già s'apparechia per ritrarre la boc
ca, et rinchiuder il muso; inchinata vn poco la mascella di so
pra glieli lo fa intendere; ne la preme giù compitamente, pria
ma che non vede piacere ancho al Trochilo di trarsi fuori, è
volare. Quel pesciolino poi che addimandano gouernatore,
dentro di forma è di grandezza d'un Gobio di fuori per la
rigidezza della sua squama somigliante à gl'uccelli quando
han freddo sempre si accōpagna con alcuna balena delle più
grandi è leua innanzi dirizandole continuamente il cammi
no; acciò nō dia in spiaggia, ò in fango, ò nō si chiuda in qual
che stretto, da onde poi sesto nō vi sia d'uscirne. Questo la Ba
lena in quella guisa seguita, che la naue il temone, anzi molto
volontieri si lascia guidare dallui. Et di tutte l'altre cose, ciò
che viene dinanzi à lei, sia nauilio, sia pezzò di scoglio, caca
cia giù incontinente nel baratro, et lo affoga sepolto inel fon
do di quel ventre si smisurato; ma questo pesciolino conosciu
tolo riceuelo nella boca in luogo di Anchora, dorme insieme
con lui: riposando egli, riposa lei, et misosi in viaggio lui met
tesi anchora lei; anzi ne di, ne notte in nissuno luogo lo abbā
dona; et se non facesse così certo è che pericularebbe. Molte
anchora ne perirono mentre, come vn legno senza chi lo go-

uerna, spinte furono à terra. Quello che etiandio ad Anticyra, noi personalmente vedemmo. Et narrano molto innanzi, che vrtata in terra vna balena, non troppo lungi da Bunis; si corruppe, & venne la peste. A questo così stretto intra se de' marini consortio, & vitto che cosa mai, di gratia dobbiamo nui comparare: il serpente conuenir si con la volpe, dice Aristotile. No'l niego. Ma la cagione è che l'Aquila è nimica di amendui. Similmente il cauallo con l'Asione si cōfaciono; che assiduamente costei volandogli intorno li strauoglie il fiato. Ma io dico ne alle pecchie, ne alle formiche tanto studio essere intra se. Del publico certo tutti e tutte ne hanno cura, ma vno p' vno ni ssuno è solecito, ne alcuno cerca la salute altrui. La quale differenza senza ignun dubbio si vedrà meglio; se gl' antichissimi officii della società, & del comercio (il nascere è la crianza dico) mettianci à considerare. Et primo di tutto qualunque sorte di pesci habitano ne' mari cōfini alli lagumi, & co quai si mescolano le fiumare; come è venuto il tempo del partorire, tenutisi dietro à i fiumi di industria vanno all'acque dolci, quietissime, & che niente sentono di salato. O uero perche cote sta tràquillità è molto comoda all' parto, ò pure per essere i laghi, & fiumi meno habitati da bestie nocive, onde meglio uēgono le creature alleuarsi. Percio molti assai vanno isspecialmente à partorire nell' Euxino, concioche egli non nutrisca balena, ma ò piccini vitelli, ò minutissimi ancho dolfini; & la mescolanza de moltissimi fiumi, che in lui mettono capo è benigna alle grauide è presta gli vno vtilissimo temperamento di acqua. Soura'l tutto è da stupirsi dell' Anthia, che Homero chiamala sacro pesce, non ostante che quel sacro pigliano alcuni per grande si come la bocca sacra grande, &

il morto comitiale, grande male, ueramente, sacro addimanda. Certi altri pensano semplicemente sacro essere detto, perche sia in tutela d'un nome, & perciò da tutti cerco, & desiderato. Appare Eratoſtene in questo verso cognominare l'Orata.

Preſta e col biondo ſopercilio è ſacra.

Molti l'Accipensere. Percioche, & questo è raro e piglia ſi con grande difficultà. Viſto ſe molte ſiate circa Pāphilia. Pertanto ſe auuiene che mai gli peſcatori piglino l'Anthia; lieti, & con pompa ritornano; cingono lor di ghirlande tutte le ſue barchette; dopò arriuati ſono riceuuti cō plauſo, et ſirepito, & da tutti grandemente honorati. Oppenione hāno alcuni che l'Anthia ſi dica ſacra, percioche doue ſta ella niſſun moſtro marino vi compariſca, et ſiguramēte gl'huōmini poſſino dimorare ſotto acqua, & i peſci anchora partorire ſenza ſoſpetto, hauēdo lei, come per pegno di queſta lor ſicurezza. La cauſa difficile coſa è ritrouare, ouero temano i moſtri l'Anthia, quale gli Elefanti, il porcello, & i Lioni, lo gallo: p uero queſto animaluzzo ſaggio, è dottato di buona memoria diſcerne i luoghi non pericolofi. & conoſciuti gli nota, et iuſolamente ſi mette à dimorare. Hora pche forſe à tutte le femmine in comune è vna grande cura ver de i figliuoli, ma per contrario i maſchi fanno perdere il parto. Quini ciò nō ſi vede, anzi muoiono loro dalla grāde afflitione, che portano à queglii, & guardano l'uoua, come Ariſtotile, anchora ci lo di moſtra. Sono etian dio di queglii, che van dietro alle femmine, & ſpruzzano l'uoua co'l ſperma loro, concioſia che altrimēti niente quaſi vi naſce di eccellente; ma ciò ch'è nato rimane imperfetto, & non peruiene alla ſolita ſua ſtatura. Priuato

134
tamente le Phice attorniano il luogo, doue han partorito, di
alga, ne più, ne meno che se faceſſino vn nido, et in cotai mo
do riparano alla fortuna del mare. Ma li Galei pieni d'una
certa amoreuolezza paterna, à niſſuno animale cedono la
palma di ſomma piaceuolezza e bontà. Prima l'uoua dopò
l'animale nò fuori come ſun gl'altri, ma dētro di ſe ſeſſi par
tori ſcono, nudricano, & portano ſeco, quale vn'altro da nuo
uo parto. Dopò come ſono vn poco creſciuti, mādano loro ſuo
rizin ſegnāli ſcherzare, & nuotare d'intorno à ſe: ne per ciò
reſtano anchora di riceuerli per la bocca inel ventre, è dare
gli il proprio corpo, doue habitino, è ſtiano: ſuminiſtrandoe
gli il luogo, il cibo, il rifugio, per ſin tanto che ſi rendono cer
ti poterſi lor preualere da ſua poſſà, & marauiglioso è il ſtu
dio della Teſuggine in nodrire, e diſendere i ſuoi figliuoli.
Partoriſce lei, non molto diſcoſto dal mare, & perche non
gliè dato poter couare, & troppo di lungo viuere in terra,
primamente mette l'uoua inella ſabbia: di poi con rena molle,
& minutiſſima le ricuopre: coſi hauendo quelle ſepellite ben ſi
ſimo: co piedi (come alcuni penſano) fa vna certa impreſſio
ne di ſopra, et ſegna il luogo: p poterlo conoſcere dopò, ma ſe
cōdo altrui oppenione, la femmina roneſciata iui dallo iſteſſo
marito gl'i prime il modello, e la forma cō la ſcodella, che ha
naturale. Hor q̃llo che è molto più aſſai da marauigliarſi ve
nuto il quarateſimo giorno di ciò che ha fatto (coteſto e'l giu
ſto termine di puenire, l'uoua alla ſtrema pſettione) ritorna al
luogo ſegnalato, et ciaſcūa cō più allegrezza, et cōtēto di ſcuo
pre il ſuo conoſciuto teſoro, che nò fanno gl'huomini que ſud
ſcrigni ſepolti d'oro è d'argento. Li cocodrili nel reſto, cer
amēte ſon ſimili à lei, fuori che per ragione niſſuna humana

fi può comprendere perche modi venga à conoscere il luogo
che si prescriue à couare. Donde che il pronosticare di cotal
animale credono tutti non essere di potentia humana, ma di
uina. Percioche ne più alto, ne più basso, ma precise i quel luo
go fa l'uoua doue il sommo del Nilo ha da crescere, bagnare,
& ricoprire in quell'anno il paese. Pertanto lo rustico, che
prima si abbatte, nota il luogo, & così nōcia à gli altri lo cre
scimento del fiume. Essa bestia così bene, & appunto cōpassa
il luogo che coperto quello tutto di acqua sopra stà lei fuori à
couare nel secco. Scossi da poscia i cocodriletti ogniuno pre
stamente butta si all'acqua; & quale di loro non piglia niente
di quello, che per auuentura gli va dināzi; ne pure vna rana,
vna lummaca; ò festuca ò herbicina depreda; subitamente la
madre presolo con i denti col morso lo sbarra, & uccide, amā
do per conseguente, & offeruando coloro che fieri, & prōti
ha veduti. Onde dimostra lei che con giuditio ama, qual fan
no i più saui huomini, e non con affettione. Le Foce etiandio
elle partoriscono in secco. Poscia i figliuoli grandicelli mena
no assaggiare il mare, è rimenanli adietro facendo ciò spes
so. Per fin che datagli sigurtà veggiono che hanno piacere
dell'onde, & si fidano d'esse. Li Ranocchi col suo strider, che
addimandano Ololyfmo, quasi fosse vna canzone amorosa, et
verso composto per nozze eccitano, & chiamano al coito le
sue rane, à che hauēdole allettate; aspettano vna parte, è l'alt
ra che arriui la notte. Inell'acque certo non possono vsare:
di giorno per paura non vogliono; uenendo il scuro dunque
salite in terra liberamente dāno opera à strigner si, et abbrac
ciarsi. Appresso i specialmente vsurpansi una uoce chiara, et
spedita, quando uuol pìouere; & questo n'è segno euidentissi

mo della pioggia. Ma che à me, ò marino Iddio, quasi male,
disconueneuole, e da ridere sarebbe accaduto, quando circa
Eoce, & rane occupatomi, scordassi dire del più saggio anis
male, et diuiniſſimo di tutti e marini. Percioche quai lufignuo
li nel canto, quai rondini nel compiacere, quai colombe nella
humanità, quai pecchie nella somma industria alle Halcyoni
pariggiamo? Ouero di cui natiuità, parto, e doglia alcuno
de' dei ha mai hauuto maggiore auuertenza? Sapiamo ſuta
eſſer conceſſa al partorire della Latona, quale l ſola lei uoleſ
ſe, ma una ſola nondimeno e non più. All' Halcyone uenuta al
parto tutto l mare preſſo à ſolſtici piaceuole, e tranquillo le ſi
ſommette. Onde niſſuno altro animale fuori di queſto, ſi truoua,
che habbino i mortali per cui beneficio ſette giorni, & al
tre tante notti poſſin nauicare ſiguramente à mezz'ò lo' nuer
no, con un uiaggio uiè più fuor di pericolo per tutti gli mari
che nò farebbono p terra uia, Et ſe ſi dee ſommariamète raſ
gionare di ciaſcuna delle uirtù che, ha tanto è amoreuole del
ſuo maſchio, che nò un certo tēpo, ma tutto il corſo dell' anno
lo admette, et ſi cōiugnano inſieme, ne già p uitio di luſſuria,
che habia, pcioche cō altro nò ſi miſchianiſſuno ſi nōne cō l
proprioſma pbeniuolēzia è ſtudio d' unirſi che ſi cōuiene alla
ſpoſa. Lo medefimo graue di anni, et che malamète può uola
re cō molta cura pndelo à gouernare, e nodrire i uecchiezza
ne mai lo abbàdona, ne mai laſcialo dopò ſe. Percioche poſto
ſelo ſulle ſpalle, quà è là ne lo porta pogni luogo, tiene cura
di lui & preſta gli è inſino alla morte. Hor p un certo amor
naturale, et conto che tiene della ſua ſchiatta come prima ſi
ſente grauida di ſubito à fabricare mettuta ſi non ſa fonda
ta di loto, come è coſtume delle Ceſiglie nò ui ſi pone cō tutte

le mēbra i sieme cacciādosī cō tutto il corpo nel suo qual fan
no le apī, che distinguono i sciami i forma hexāgolare, cō l'o
pera di altretātī piedi, cioè seiẏma ritrouādosī vn organo, et
semplice instrumento, che è il becco, ni ssuno altro presidio ag
giūtoui p studio, ò sollecitudine de i figliuoliz che cosa mai dio
apparecchia? che cosa dio mai fabrica? Difficile cosa è da cres
dere se non vede alcuno co gl'occhi. Forma lei, anzi fabrica
vna struttura à modo di naue in certa nuoua guisa figurata,
che ne rompere in terra, ne sommergersi dall'onde è possibi
le. La compone lei, et giugne insieme tessendo vna con l'al
tra le spine di quel pešciolino Ago per nome detto: et à que
ste diritto poste, quai per ordimento sono quelle, per storto in
uiluppa in luogo di trama, cosi in trecciata questa òpra la va
ricurando, et à poco à poco in cerchio raggirandola. Final
mente la fa cosi adattare che rassembra vn nauilio che vada
scemando nella coperta, et quasi ne viene somigliante à vn
viaro da pescatori. Finita come la dee stare ponela sul lito,
doue finiscono di percuotere l'onde. Quiui piaceuolmente
in quella vrtando il mare le dimostra in qual lato debba rac
conciare le parti non troppo ferme, ò qualche apertura che
comprende essere per le percosse, et per l'agitatione dell'ac
qua. Già salde, et ottimamente congiunte per si fatta manie
ra sirigne, et fica nel spaz 70, che ne con ferro, ne cō sasso si
possono poi rompere, o guastarsi. Nella quale struttura i spe
cialmente è degno di marauiglia vno vsietto cosi fatto à mi
sura, et figurato che riceuendone sola lei, che vi si cala en
tro, à tutti gl'altri sīa nascoso è celato; ne altra cosa ignuna
admette che lei, non pure vna gocciola d'acqua. Certamente
i mi pēso ni ssuno di voi hauere veduto cotale nido. A me cer

to qualunque fiata ne ho visto è tocco (spessa visto è tocco ne
ho.) Questo uerso mi uiene in mente di dire, è cantare.

Tale uedemo già in tempio d' Apollo.

A Delo.

Cioè quella ara di corno che si celebra intrà le sette, (co-
me dicono) marauiglie del mondo. Laquale senza cola è ri-
tegno nissuno di corna solamente destre fu composta, & co-
mentuta, & uoglia Iddio che Apolline musico, & Isolano nu-
me benigna, & piaceuolmète lieui me musico, anchora un po-
co, & Isolano; mentre che mi son messo puramente à celebra-
re le lodi della Syrena del mare e le quistioni di costoro gioco
ne prenda, con le quali ci menano per bocca, dicendo perche
ragione Febo non si chiami micidiale di Congri, ouero Dia-
na de' muli quasi non sapeffino la dea Venere i sud ritti e sa-
crificij hauere instituiti al mare, & oltre il culto, & lusso na-
turalmente gioire del mare. Appresso tutti fanno à Lepto i sa-
cerdoti del tempio di Nettuno compitamète nissuna cosa, ma
riva gustare. quegli della Eleusina lo pescie Mulo etià dio ado-
rare per cosa sacra, & dallo medesimo appresso delli Argiui
astener si l' Antestite della Giunone, per la grande riuerentia
che si porta à questo animale, & certamente i pesci Muli so-
no quegli che uccidono lo pescie lepro mortifero all'huomo,
& di continuo lo uanno perseguitando: dande creduti per ciò
procacciare la salute dell'huomo et hauer cura di lui in càbio
hanno ottenuto un cotal priuilegio da loro. Et di certo molti
tempj, & molte ara di Diana Dietyнна, & d' Apolline Dol-
finio sono per tutta Grecia. Concio sia che qual luogo specias-
se esso Dio si eleffe egli, lo tennero sotto la guida d'un Dolfi-
no i posterj de' Cretensi. Percioche non come fauleggiano

alcuni e sso Dio in specie di Dolfino, ma un uero da lui man-
dato Dolfino dirizzādo il corso pel mare condusse l'arma-
ta in Cirrha. Dicono etiandio à quegli in Sinope da Tolo-
meo Sotero lasciati à quali era imposto il carico di rappor-
tare Dionysio, e Serapide; mentre che per fortuna contra il lor
uolere tratti fossero soura Malea, & già da man destra ha-
ue sso la Morea, & perciò turbati, & in grande tristitia si
trouassino; essere apparso un Dolfino dinanzi alla proda si co-
me chiamandoli, & prometendo sigli con un piaceuole corso
guida ad alcun porto: Quegli niente più solleciti del uia ggio
hauer lui seguito che nuotaua innanzi e lor mostraua la uia
per fin che si trouarno posli à Cirrha; doue fatto sacrificio p
il ritorno hauere inte so delle due imagini una che era di Plu-
tone douer si torre e portare uia, l'altra di Proserpina biso-
gnare che si lasciasse. E uerisimile etiandio perche il Dolfino
ama la musica piacere à cotesto Dio, & essersi molto caro.
Nel quale atto Pindaro uenendo à pareggiarsi con lui. Non
cosi il Dolfino (dice) ascoso trarsi.

Che del placido mare

Trahe l'amorosa piuma.

Anche più presto la piaceuolezza sua, & humanità appa-
re che piaccia à i dei. Percioche solo il Dolfino per questa ra-
gione solamente l'huomo ama, che huomo è Gl'altri anima-
li di terra ò nissuno ciò fa, ò quegli pure che più mansueti, et
domestichi seno. Il Cane, il Cauallo, l'Alefante solamente por-
tano amore à suoi nutritori, & familiari. Le Rondini, per fin
tanto che si seruano dell'ombre, & necessaria opportunità
uengono, & à ritrouarsi, et à stantiare con noi: ma dape scia
in tutto'l resto sogliono fuggire, & farsi ritrose dell'huomo,

ne più ne meno che se bestia fosse. Ne' soli Dolfini, altrimenti
ti, che ne gl' altri c'è quella cosa grandemente da sommi Eilo
fosi di siderata amicitia senza punto di macchia, senza punto
di fraude, et è lei natia uerso dell'huomo. Concio sia che non
hauendo dibisogno in nulla loro di lui à tutti son benigni, à
tutti amicheuoli, et à molti etandio dierono aiuto. Lo essem
pio di Arione nißuno è che non sappia; nobilissimo ueramen
te. Ma tu ci hai auuertiti à tempo di Hesiodo.

Non è à te fin di fauole.

Perciò che di certo bisognaua, se uoleui questo tifi crede
sti del Cane, non lasciare à dietro i Dolfini. Cieca, et oscura
fu quella ripugnatione di quel Cane per il padrone che solas
mente iò gl' urli è gridi opponeuasi à gl' uccisori. Vno Neo
meo sendo morto, et gittato dall' onde, duoi dolfini il raccol
sero, et dandolosì di mano in mano con prestezza marauil
gliosa il buttarono à Rhio. accioche dimostrarassino, come era
futo scannato. Enalo di Eolia, concio sia che le incantatrici au
uisate dall' oraculo di Amfirutite. La figliuola di Eimeo già
amata dallui morta haueßino gittata nel mare, autore nè
Myrtilo dà Lesbo che anchor lui si gittasse dietro allei, et che
di quindi à Lesbo sano, e saluo fußi trasferito da gli Dolfini.
Quella poscia benignolenzia, et ricordenole fideltà mostra
uer d' un fanciullo da Iasso argomento di amore ardentiss
mo scherzare, nuotare insieme ogni giorno, lasciarsi toccar
con mano; appresso non negare che u salissi adosso anzi por
tarlo uia lieto, et douunque era menato dirizzare il corso. Co
si più fiate quegli da Iasso d' ogni canto slupiti d' un tale spet
tacolo concorreuano al mare. Ma una fiata tra l' altre leua
si uno mal tempo in mare, et inslando grãdissima pioggia.

et impetaz, c'asco il fanciullo, & andato ne sotto acqua mori.
La qual cosa ueggendo il Dolfino misosi à seguitare il corpo
ouunque era spinto dall'onde, finalmente arriuò à terra insie
me con lui: ne prima lasciò di stare abbracciato al suo caro
fanciullo che uide nel secco morirsi appresso di quello. Giudiz
càdo senza dubbio cosa essere giusta che come in uita gli era
stato compagno, & in parte autore di spegnerlo, così ancho
nella morte lo accompagnasse. La memoria di cotesa disgr
tia ancho di è scolpita nella moneta di quelli da Iasso cioè un
putto che li sta à cauallo di uno Dolfino. Di qui ha comincia
to hauere fede la nouella di Cerano. Costui natio da Paro ha
uendo comperato una tratta di pesci una fiata à Costantino
poli, nella quale eranui assaiissimi Dolfini, che hor hora flauas
no p'esser uccisi ricōperatigli cò i suoi danari, & donata loro
la uita lasciogli da capo ritornare nel golfo. Hor accadendo
dipoi che una Cinque remi sulla quale era lui, & alcuni altri
corsali pericolasse nel mezo del mare intrà Naxo, & Paro;
tutti gl' altri sommersi ello solo postoglisi sotto un Dolfino, &
solleuatolo peruenendo à un speco del zante fu saluato dalla
fortuna. Chiamano quello speco infino hoggi di il Ceraneo.
Lo cui accidente credesi Archiloco cennare cò questo uerso.

Cerano seprauier diè à cinquanta

Nettuno il padre.

Dopò peruenuto Cerano all'ultimo de' suoi giorni, & pos
sto ad abbruciare il suo corpo da i parenti uicino alla maris
na; narranno corsi essere al litto di Dolfini un numero infin
to, & così palesamente hauer si fatti uedere quasi uoleffino da
re intendere, che erano uenuti affine di honorare il corpo,
còncioche non si partirono d'indi prima che non uidero fors

nite l'essequie. Ma che Vliſſe nel ſcuto portafſe per inſegna
uno Dolſino Steſichoro lo c'inſegna. La potiſſima cagione di
ciò aſſegnano tale, quegli dal zante, ſi come teſtimonia Cri-
ſtheo. Eſſendo Telemacho anchor fanciull' to ſdrucciolato, p
auentura in mare n'un luogo tortuoſo ſcapolò, mediante i
Dolſini che lo pigliarno, & dal fondo il ritraſſero. Da onde
il padre nel ſugello, et ſcuto ſuo puoſe un Dolſino, per tal mo-
do uolendo riconoſcere il beneficio riceuuto dall' animale. Ma
per. he io fin da principio promiſi uolermi aſtenire dal nouel-
lare non ſo fra queſto mezz'o in che modo, mentre intento ſo
no à Dolſini, alquãto lúgi troppo dalla meta del uero traſpor-
tato dato ho in eſſo Cerano, & Vliſſe. La pena da me ſteſſo
m'impongo, & coſi ſacio fine di dire.

ARISTOTIMO Auoi ſtà hora ſignori giudici do-
nar la ſententia.

SOCLARO Certamente buona pezza è che ci pa-
re quadrare il detto di Sophocle

Il uario dir gira anchor lui beſiſſimo;

Di paro rimanendo e'n l'uno e'n l'altro.

Per tanto ſe accozzarete in uno amendui quelle coſe che
da principio inſieme habbiam diſputato, contro à coloro che
niegano l'aduedimento, & l'accorgimento de gl' animali cò
le forze adunate ottimamente ſarete al contraſſo.

I L F I N E.

In Venetia, per Bortolamio, detto
L'Imperatore.

Rinvenuto d'Alpre

Inquisitore